

# ASCOLTA



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)



FERRAGOSTO 2016

Periodico quadrimestrale • Anno LXIV • N. 195 • Aprile - Luglio 2016



BADIA DI CAVA  
CAVA DE' TIRRENI  
1011 - 2011

## Preghiera e ... pace!

**C**ari ex alunni, amici della Badia e lettori di Ascolta, giunga a voi tutti il più cordiale e affettuoso saluto. Siamo vicini alla solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, considerata la *Pasqua dell'estate* dai cristiani orientali; è imminente il ferragosto, il clima che si respira non è sereno ma piuttosto tumultuoso e incerto.

Dopo gli orrendi attentati terroristici di Nizza, Monaco di Baviera e Rouen a tutti sembra camminare di più nelle tenebre e un'ombra di paura e di morte sembrano calate improvvisamente sulle nazioni.

Eppure il nostro Dio - il Padre del Signore nostro Gesù Cristo - ricco di misericordia, ci assicura: «*Io ho progetti di pace e non di sventura; per concedervi un futuro pieno di speranza. Voi mi invocherete e io vi esaudirò...*» (Ger 29,11-12).

Cerchiamo tutti di tenere viva questa speranza. Guardiamo in avanti verso l'orizzonte sperando che si illumini una strada verso la pace e la fratellanza. Non ci consolano certo le luci dei bombardieri e dei missili; interventi probabilmente necessari per cercare di fermare il delirante fanatismo terrorista, ma che ci tengono col cuore trepidante e col fiato sospeso.

Abbiamo bisogno di ben altra luce che illumini e accenda speranza nei cuori. Per questo dobbiamo pregare. Sentiamo salire dal profondo del cuore una invocazione sincera: *Signore, dona a noi la pace*. La liturgia della Messa, traendo spunto dalla Sacra Scrittura, più volte e con insistenza ci fa invocare il dono della pace, insegnandoci che deve diventare nostro impegno quotidiano. Questa preghiera raggiunge il culmine quando, dinanzi all'Offerta eucaristica del *pane*/corpo e del *vino*/sangue riposti sull'altare, ci fa dire con umiltà e fiducia: *Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi ... dona a noi la pace*.

A chi non ha fede la preghiera può apparire un'arma ben debole a confronto di quelle che sono usate dai terroristi e sono adoperate dalle nazioni colpite nel tentativo di ristabilire un ordine civile. Chiediamo per noi, e per tutti i credenti, un supplemento di fede che sostenga la nostra preghiera. Assicuriamo noi la preghiera in questo momento veramente di crisi nella storia umana. L'orrore di certe immagini e la paura



CESARE DA SESTO, *Madonna col Bambino e angeli*, sec. XVI, Museo della Badia di Cava.

**Chiediamo la pace a Maria, Regina della pace**

di fronte a tanto male non soffochino nei nostri cuori la voce della preghiera. Non possiamo restare soli nella lotta contro l'odio diabolico che ha scosso la società umana. Siamo troppo deboli e ce ne stiamo rendendo conto; anche le armi più sofisticate si rivelano insufficienti.

Accogliamo l'invito del Santo Padre Francesco alla preghiera: «*pregate con me per le vittime e le loro famiglie*». Il Papa ha espresso il suo dolore e orrore per quanto accaduto a Rouen: un anziano sacerdote e un fedele sgozzati da due uomini armati di coltello in una chiesa nel corso di una Messa che è azione liturgica che implora da Dio la sua pace per il mondo.

Qualcuno potrebbe pensare che l'invito del Sommo Pontefice alla preghiera sia inefficace e vano. Invece no, perché la preghiera ci aiuta a non lasciarci vincere dal male né rassegnarci a che la violenza e l'odio prendano il sopravvento sul dialogo e la riconciliazione.

Ci può aiutare proprio la preghiera di Papa Francesco, quando si fece intermediario dell'incontro di Shimon Peres e Abu Mazen: «*Ora, Signore, aiutaci tu! Donaci tu la pace, insegnaci tu la pace, guidaci tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio*

*di dire: "mai più la guerra!"; "con la guerra tutto è distrutto!". Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono» (Roma, giugno 2014).*

Chiediamo a Maria, Regina della Pace, che interceda per noi presso Gesù, suo Figlio, come fece alle nozze di Cana quando gli sposi non avevano più vino. Ci sentiamo anche noi a corto di risorse di fronte a tensioni tanto gravi tra gli uomini. Solo Gesù può continuare a vincere colui che la Parola di Dio chiama l'*Avversario* di Dio e degli uomini e che semina odio, divisione e morte. Egli, ci dice l'Apocalisse con espressione molto forte, «*è il seduttore del mondo intero*» (Ap 12,9).

La preghiera ci impedisca l'assuefazione della coscienza, ci faccia sentire il dolore dei fratelli e la solidarietà con loro. Affidiamo alla misericordia di Dio Padre tutte le vittime che questo scontro ha creato e sta creando. Preghiamo, poi, per coloro che hanno in questo frangente la gravissima responsabilità di governare e di prendere pesanti decisioni. Più che giudicarli e schierarsi a favore o contro, preghiamo per loro perché abbiano luce nelle loro menti e nelle loro coscienze. Siamo anche in mano loro e dobbiamo aiutarli invocando per loro lo Spirito Santo. Tante sono le tentazioni e le pressioni a cui vengono sottoposti, e sono uomini anche loro. Il Dio della pace li aiuti in modo particolare.

Quanti motivi per non far mancare in questi tempi la nostra preghiera e ... l'augurio a tutti di *pace e bene*.

✠ **Michele Petruzzelli**

Abate Ordinario

**CONVEGNO ANNUALE  
DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI  
E AMICI DELLA BADIA  
DOMENICA 11 SETTEMBRE**

9-10 settembre  
Ritiro spirituale

11 settembre  
Convegno con conferenza  
del **P. Abate D. Michele Petruzzelli**

Programma a pag. 11

*Papa Francesco presenta la bellezza del Matrimonio*

## Una lettura dell'Esortazione *Amoris Laetitia*

**L**a riflessione pastorale della Chiesa sulla famiglia e sul matrimonio, avvenuta con i sinodi del 2014 e del 2015 e ora con l'esortazione apostolica di Papa Francesco *Amoris Laetitia*, mi ha fortemente interessato per vari aspetti, anche perché sono docente di teologia dei sacramenti e Preside presso la Facoltà teologica dell'Italia Meridionale di Napoli. Come è noto, ci sono diverse interpretazioni del documento; io ho cercato di farne una lettura ignaziana e cattolica: sant'Ignazio di Loyola dice che bisogna cercare sempre di interpretare bene quello che l'altro dice (*Esercizi*, n. 22); così è possibile leggere questo testo secondo la normale fede cattolica. Infatti bisogna dire subito che in questa esortazione non c'è nessun errore teologico. Tuttavia può essere interpretata male e in maniera deviata, come anche il papa stesso dice (AL n. 307).

Ho cercato di fare questa lettura, inserendola nel contesto attuale. Nell'*Evangelii Gaudium* il Papa stesso ha evidenziato che ci troviamo in un momento di crisi epocale, che è insieme crisi antropologica e crisi della famiglia. Uno dei problemi più noti è il fatto che i giovani non si sposano o si sposano tardi, e inoltre spesso divorziano; poi c'è il dramma dell'aborto, e in prospettiva c'è il rischio dell'eutanasia. Succede allora che la famiglia viene decostruita e distrutta da questi comportamenti. Ancora, si vanno diffondendo le convivenze e insieme si chiede il riconoscimento delle unioni di fatto da parte dello Stato: questo vuol dire che il mondo affettivo viene privatizzato. Una volta l'unione matrimoniale era garantita dalle famiglie di provenienza e dalla società, ora l'uomo e la donna che si mettono insieme pensano di non aver bisogno di nessuna garanzia. Nello stesso tempo l'ideologia liberal-radicala afferma che lo Stato non deve impedire all'individuo di realizzare i propri desideri. Per esempio nel campo della procreata si vuole che lo Stato garantisca ad un tempo la possibilità dell'aborto e di tutte le tecniche di fecondazione assistita, sia omologhe che eterologhe ed anche la maternità surrogata. Noi sappiamo che insieme alla rivoluzione sessuale c'è stata la rivoluzione omosessuale, poi sfociata nella teoria del gender, dove la volontà e l'autodeterminazione arriva a misconoscere la realtà del corpo. Tutte queste problematiche portano conseguenze serie in campo sociale; in particolare si è diffusa una mentalità anti-natalista che ha prodotto un notevole calo demografico in Europa e soprattutto in Italia, dove il tasso di natalità è 1,2 figli.

In questa situazione di crisi si pone l'esortazione di papa Francesco, che vuole presentare la bellezza della famiglia e l'importanza dell'amore coniugale. L'*Amoris laetitia* ha lo scopo di presentare la bellezza del matrimonio, ed è un invito ai giovani perché si sposino e formino una famiglia vera e giusta, in cui sia possibile sperimentare la bellezza dell'amore familiare. L'esortazione è composta da 9 capitoli e, volendo semplificare e anticipare qualche osservazione, si può dire che su 8 di essi nessuno ha nulla da eccepire, sull'ottavo capitolo molti discutono. Nel primo capitolo a grandi linee c'è il messaggio biblico sulla famiglia, presentato con il salmo 128: "Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie. Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai d'ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell'intimità della



Il P. Domenico Marafioti riceve i ringraziamenti e i complimenti del P. Abate nel convegno del 7 maggio

tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa". Il commento del Papa è molto bello e descrive la felicità della famiglia, in cui marito, moglie e figli stanno insieme e si vogliono bene. Nel secondo capitolo c'è la rappresentazione della crisi della famiglia; nel capitolo terzo invece è esposto brevemente il magistero dei papi e della Chiesa. Diciamo subito che in *Amoris Laetitia* c'è un progresso rispetto a *Evangelii Gaudium*: in questo primo testo (n. 66) il Papa non aveva parlato di indissolubilità; adesso per ben otto volte presenta il matrimonio come "esclusivo e indissolubile" (nn. 52.53.86.123.124.134.218). Il quarto capitolo applica alle relazioni familiari l'Inno alla Carità della Prima lettera ai Corinzi di san Paolo (1Cor 13,4-7). Tutti i cristiani sono chiamati a vivere i due comandamenti dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo; il Papa vuole mostrare come si vivono all'interno della famiglia, e come all'interno dell'amore del prossimo si può progredire dal primo livello: "ama il prossimo tuo come te stesso" (Mc 12,21), al livello superiore secondo il comandamento di Gesù: "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 13,34). Le osservazioni del Papa nel commentare l'insegnamento di san Paolo sono di grande efficacia: "la carità è paziente, è benevola la carità, non è invidiosa...". Se ognuno s'impegnasse a viverle, la maggior parte dei problemi delle famiglie sarebbe risolta! In questo contesto il Papa mette in evidenza l'importanza del perdono reciproco. Gesù stesso nel *Padre Nostro* ha messo insieme il pane quotidiano e il perdono quotidiano: "dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i debiti". Il perdono è necessario come il pane; se nella famiglia c'è la comprensione e il perdono i conflitti vengono risanati e le difficoltà si superano. A questo chiamano le ultime quattro parole dell'inno paolino: "(la carità) tutto scusa, tutto crede, tutto spera e tutto sopporta". Solo l'amore è capace di fare questo, e si rimane nella vita familiare per crescere nell'amore. Infatti si può amare sempre di più.

Il quinto e il sesto capitolo presentano le varie fasi della vita di una famiglia: il fidanzamento, il matrimonio, la gravidanza, l'attesa del figlio, la nascita, l'importanza del dono della paternità e della maternità che i coniugi si fan-

no reciprocamente. Il settimo capitolo affronta le difficoltà della vita della famiglia: i conflitti, le incomprensioni, la separazione, il divorzio, e anche l'evenienza della malattia, della sofferenza e della morte. Grande rilievo viene dato all'educazione dei figli, sia dal punto di vista umano che morale e spirituale; i genitori sono i primi educatori e i primi evangelizzatori: dare la vita significa assumersi la responsabilità della formazione, per introdurre i figli nella società e nella chiesa. Si tratta di saper trasmettere la fede tra le difficoltà del nostro tempo. Il nono capitolo parla della spiritualità coniugale e ribadisce che il matrimonio è una via verso la santità: è un sacramento in cui s'incontra il Signore e la sua benedizione. In questi capitoli il Papa trova il modo di condannare l'aborto e l'eutanasia, e conferma la necessità di essere aperti alla vita. A proposito dell'omosessualità distingue tra la tendenza o orientamento omosessuale e i comportamenti concreti, e riafferma che non è possibile l'equiparazione delle unioni omosessuali con la famiglia naturale.

Sulla struttura originaria della famiglia, riproposta da Gesù alle Nozze di Cana (cf Gen 1-2; Gv 2,1) il Papa dice molte cose belle, qui ne voglio richiamare solo tre. Anzitutto al n. 77 di *Amoris Laetitia* ripropone le quattro proprietà o caratteristiche, secondo la teologia classica, lette in chiave cristocentrica: l'unità, cioè la monogamia; l'apertura alla vita, o fecondità; la fedeltà e l'indissolubilità. Al n. 80 precisa che la sessualità "è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna". Questo vuol dire che primariamente la sessualità non è per il piacere, ma per esprimere e realizzare l'amore coniugale. Proprio per questo l'unione tra i coniugi si chiama atto coniugale, in cui i due si donano l'un l'altro, e la totalità del corpo donato esprime la totalità del dono della vita. Ancora al n. 81 il Papa dice: "secondo l'ordine della creazione l'amore coniugale tra un uomo e una donna e la trasmissione della vita sono ordinati l'uno all'altra (cfr. Gen 1,27-28)". Così la sessualità viene presentata nella sua interezza: come incontro di due persone nell'amore coniugale e come atto di fecondazione per trasmettere la vita. I figli non sono un optional, ma sono strutturalmente connessi nell'unico gesto

dell'atto coniugale. Piacere, amore coniugale e procreazione sono i tre aspetti della sessualità che bisogna tenere insieme. Quando queste tre dimensioni stanno insieme abbiamo il matrimonio, altrimenti è un'altra cosa. Possiamo dire quindi che il matrimonio ha tre fini: l'ordinata vita sessuale, l'amore coniugale in cui crescere di giorno in giorno, e la gioia della procreazione, dove i figli completano la struttura della famiglia. Il linguaggio ufficiale parlava del valore "unitivo e procreativo" dell'atto coniugale. Papa Francesco completa e parla esplicitamente anche della dimensione erotica (AL n. 150s), mostrando il suo giusto valore; infatti l'amore coniugale, che si manifesta nel consenso, si deve realizzare nei corpi. La lettura serena di *Amoris Laetitia* apre alla comprensione di tutti gli aspetti del matrimonio e della famiglia.

Rispetto alla famiglia vera e giusta, nella vita concreta ci sono tante unioni diverse, più o meno distanti dall'ordine della creazione. In particolare c'è il dramma dei divorziati risposati che viene affrontato nel cap. 8. Su questo punto il Papa fa tre affermazioni. 1. La Chiesa si deve prendere cura di questi suoi figli, perché nessuno si deve sentire abbandonato. "Bisogna verificare se la prima unione era un vero matrimonio, oppure in realtà era "nullo". Per semplificare questa verifica il Papa ha fatto il "motu proprio" *Mitis Iudex* (AL 244). 3. Le comunità cristiane, invece di colpevolizzare, devono cercare di "integrare" i divorziati risposati "nei diversi modi possibili" (AL 299). Il punto più difficile da interpretare è il n. 305 che dice: "A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato... si possa vivere in grazia di Dio, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa". Non ci fermiamo a considerare in che senso uno può essere in grazia di Dio stando in una situazione oggettiva di peccato. Certamente è giusto che tutti, in qualsiasi situazione, ricevano "l'aiuto della Chiesa". A questo punto il documento rinvia alla nota n. 351: «In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti». E intende la confessione e la comunione, e precisa che l'Eucaristia «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (EG, 47)». Come interpretare il testo e questa spiegazione in nota? Anche qui ci sono due alternative, una "secondo l'insegnamento della Chiesa", come il Papa stesso dice al n. 300; e un'altra che finirebbe per introdurre il divorzio nella Chiesa cattolica. La prima è questa. Il Papa dice "in certi casi". Infatti ci sono due casi in cui è possibile dare la comunione ai divorziati risposati: quando vi è la certezza morale che il primo matrimonio era nullo, ma non ci sono le prove per dimostrarlo in sede giudiziaria (e pertanto non può ottenere l'annullamento canonico); e poi quando i due divorziati risposati accettano di astenersi dagli atti propri dei coniugi, e quindi non vivono più come marito e moglie. In questi due casi si può dare la comunione, con l'attenzione a evitare il pericolo di scandalo. Si noti che il Papa usa il condizionale "potrebbe essere", vuol dire neppure lui è completamente certo che sia la cosa più opportuna. Questa osservazione vale soprattutto per la seconda alternativa. Infatti qualcuno potrebbe interpretare queste parole come se il Papa autorizzasse a dare la comunione anche ai divorziati risposati, il cui primo matrimonio era vero e giusto, e nella seconda unione vivono come marito e moglie. Ma lui non ha dato questa autorizzazione. Bisogna infatti dire con semplicità che il Papa nell'*Amoris Laetitia* ha scritto oltre 56.600 parole, ma non ha scritto queste cinque semplici parole: "è possibile dare la comunione ai divorziati risposati". Perché

non le ha scritte? Qualche motivo c'è. Se lui non le ha scritte, ritengo che nessuno le debba inserire, e nessuno deve fare ciò che lui non ha detto. Papa Francesco infatti non vuole andare contro il magistero dei Papi precedenti. Ecco tre affermazioni precise, in particolare di San Giovanni Paolo II che in *Familiaris Consortio*, n. 84, dice: "La Chiesa ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati". In *Reconciliatio et Paenitentia*, n. 34, dice che la Chiesa invita i suoi figli che si trovano in queste dolorose condizioni, e cioè sono divorziati risposati, "ad avvicinarsi alla misericordia divina per altre vie, non però per quella dei Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia". E Benedetto XVI, in *Sacramentum Caritatis*, n. 29, ribadisce: "Il Sinodo dei Vescovi [sull'Eucaristia, del 2005] ha confermato la prassi della Chiesa di non ammettere ai sacramenti i divorziati risposati". Il contesto precisa il valore di queste chiare affermazioni. Leggendo i documenti della Chiesa non si può mettere in conflitto un sinodo con l'altro, e un papa con l'altro. Per l'ermeneutica della continuità, non si può attribuire a Papa Francesco l'intenzione di cambiare questo insegnamento del Magistero. Chi fa diversamente non fa un buon servizio al Papa e alla Chiesa.

Per il resto siamo tutti d'accordo che l'Eucaristia è un "rimedio" per i malati, ma ci sono certi malati che sono allergici a certi farmaci,

per esempio agli antibiotici: se li prendono, non guariscono, ma peggiorano. Ed è vero che è un "alimento per i deboli", ma ora sappiamo che vi sono le intolleranze alimentari, per esempio al glutine, e la cosa più buona, come il pane, si rivela dannoso per chi lo mangia. Sono solo esempi e altri se ne potrebbero portare, per dire la stessa cosa: L'Eucaristia che è per la vita può diventare motivo di morte. Così diceva già san Tommaso d'Aquino: "Sumunt boni sumunt mali, sorte tamen inaequali, vitae vel interitus" (mangiano i buoni, mangiano i cattivi, con sorte differente, di vita o di morte).

L'Eucaristia è necessaria per la vita cristiana e per il cammino spirituale. Se però è ricevuta senza le disposizioni dovute, si rivela controproducente, come dicono chiaramente i testi di Mt 22,11-14, e 1Cor 11,27-30. Siamo in un momento delicato in cui bisogna accogliere l'invito di Papa Francesco a favorire l'integrazione dei divorziati risposati nella comunità ecclesiale, ma non bisogna compromettere la verità della prassi sacramentale della Chiesa. La prudenza e il discernimento aiuteranno a trovare la via giusta.

In conclusione si può affermare che l'esortazione *Amoris Laetitia* è un invito a riscoprire la bellezza della famiglia e a vivere l'amore coniugale all'interno del cammino cristiano superando le varie difficoltà, per progredire nell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Domenico Marafioti

## Le opere del Millennario

### «Verità dell'Europa»

ERNESTO FORCELLINO (a cura di), *Verità dell'Europa*, Inshbboleth Edizioni, Roma 2016, pp. 314, euro 26,00.

In occasione delle iniziative organizzate per celebrare il millennario dalla fondazione dell'Abbazia benedettina della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni si è svolto, nel corso dell'anno 2011, il ciclo di seminari "Mille anni dopo: La verità dell'Europa".

Gli incontri sono stati concepiti secondo l'idea del confronto a due voci con filosofi, teologi e pensatori scelti fra personalità di particolare prestigio internazionale e hanno avuto la seguente articolazione:

- *I saperi, l'esercizio, la liturgia*: Pierluigi Lia e Carlo Sini
- *Esperienza mistica e monachesimo al femminile*: Cettina Militello e Gabriella Zarri
- *Cristianità ossia Europa?*: Piero Coda e Vincenzo Vitiello
- *Memoria e futuro dell'Occidente*: Félix Duque e Juan Barja

I temi individuati hanno inteso sottolineare il ruolo svolto dai monasteri benedettini per la definizione della coscienza europea sotto il profilo teologico, filosofico, politico, letterario, artistico.

Dell'esperienza di quelle giornate di studio il primo saggio qui proposto vuol essere un ideale resoconto e insieme un tentativo di approfondimento. Il volume raccoglie gran parte delle relazioni allora offerte e si presenta altresì arricchito di ulteriori contributi, affidati ad alcune tra le figure più significative e originali dell'attuale contesto filosofico italiano.

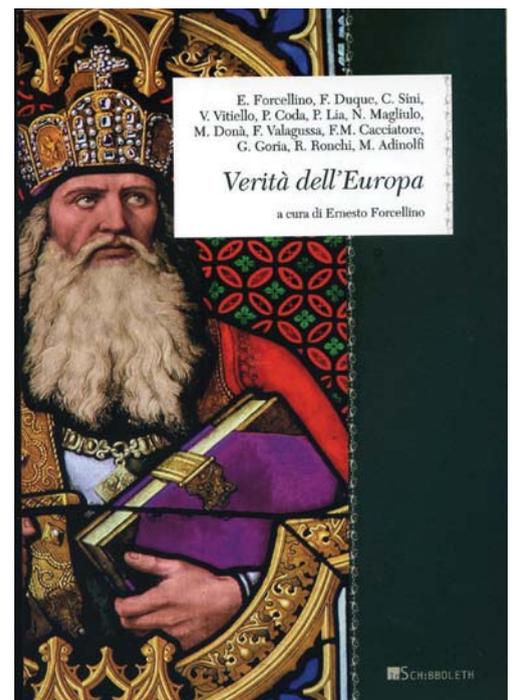
(Premessa del curatore)

Ernesto Forcellino

### Interventi contenuti nel volume

Ernesto Forcellino, *La verità dell'Europa. Tra filosofia e teologia: quattro tracce*; Félix Duque, *Occidens - L'Arte come custode e vigi-*

*lia del Sacro*; Carlo Sini, *La verità dell'Europa*; Vincenzo Vitiello, *Il destino della filosofia e la questione "Università" nell'età del tramonto d'Europa*; Piero Coda, *Cristianità ossia Europa*; Pierluigi Lia, *Corpo del logos e responsabilità della scrittura. L'eredità smarrita del Medioevo*; Nicola Magliulo, *Ripensare l'amore. Eros, agápe e singolarità: frammenti di un discorso amoroso*; Massimo Donà, *Europa: ovvero, l'Occidente... tra escatologia, democrazia e diritti umani*; Francesco Valagussa, *Europa. Il vero e l'intero*; Fortunato M. Cacciatore, *Europa? Ambivalenza di una Idea*; Giulio Gorla, *I singulti di Europa. Come si adopera una politica di verità*; Rocco Ronchi, *L'invenzione del personaggio Europa*; Massimo Adinolfi, *Il senso comune dell'Europa*.



12 aprile 2016, solennità di S. Alferio

# Ordinazione sacerdotale di D. Massimo Apicella

## Omelia dell'Arcivescovo Mons. Orazio Soricelli

1 L'ordinazione sacerdotale è una delle celebrazioni che, più di ogni altra, esprime la fecondità e la paternità del ministero episcopale.

2 Oggi festeggiamo Sant'Alferio, il fondatore del monastero cavense.

Nato da una nobile famiglia salernitana, nella seconda metà del X secolo, fu inviato quale ambasciatore presso il re di Francia, Enrico II e l'imperatore di Germania Ottone III. Ma giunto alle Alpi si ammalò gravemente e chiese ospitalità nel monastero di San Michele della Chiusa; qui ben accolto, non solo trovò la guarigione, ma scoprì anche la vocazione religiosa benedettina.

Con l'Abate Sant'Odilone raggiunse la grande Abazia di Cluny in Francia, dove rimase affascinato dalla solennità della liturgia e dalla serietà della vita spirituale. Qui vestì l'abito di S. Benedetto da Norcia e ricevette l'ordinazione sacerdotale.

Dopo alcuni anni fu richiamato dal principe di Salerno, per riformare i monasteri del territorio. Alferio si dedicò all'opera, però, sentendosi attratto dalla vita contemplativa e di solitudine, si rifugiò nella grotta Arsicia, alle falde del monte Finestra, dove, con due suoi compagni, si dedicò totalmente alla preghiera, alla penitenza e al lavoro manuale.

In seguito alla famosa visione dei tre raggi, Alferio cominciò, nel 1011, l'edificazione della Badia di Cava de' Tirreni, da lui dedicata alla Santissima Trinità.

Ben presto la fama della sua santità si diffuse nei paesi circostanti e cominciarono ad affluire discepoli desiderosi di seguire il suo esempio e gente di ogni ceto in ricerca di consigli e di soccorso.

Sant'Alferio morì il 12 aprile 1050 (giovedì Santo), alla veneranda età di 120 anni, e fu sepolto nella grotta che da allora divenne il cuore del Monastero.

I primi tre secoli di storia videro una grande fioritura di santità: i primi quattro abati sono stati riconosciuti santi dalla Chiesa e altri otto beati.

La prestigiosa Badia, che da pochi anni ha festeggiato il millennio di vita, è stata per secoli faro di fede, centro di cultura, di arte e di spiritualità e punto di riferimento non solo del territorio cavese, ma anche delle regioni meridionali della penisola.

3 **Le letture bibliche** proposte dalla liturgia della festa di S. Alferio ci aiutano a considerare la figura del Santo fondatore dell'Abazia cavense e della vocazione religiosa dell'aspirante novello presbitero.

**La prima lettura**, tratta dal libro della Genesi, ci ha rievocato il racconto suggestivo della vocazione dell'antico patriarca Abramo. Egli, originario di Ur in Caldea, un giorno ascoltò una misteriosa voce che gli diceva: "vattene dalla tua terra... verso la terra che io ti indicherò... Diverrai padre di una numerosa discendenza, come la sabbia sul lido del mare e le stelle del cielo".

Abramo credette al Signore e partì dalla sua terra e si mise in cammino. Certo mai avrebbe immaginato di diventare il capostipite di una grande discendenza. E forse neanche Sant'Alferio, ai suoi tempi, poteva immaginare



Un momento dell'ordinazione sacerdotale di D. Massimo Apicella

che sarebbe diventato il padre di una moltitudine di figli spirituali, il fondatore di una millenaria casa e scuola di spiritualità. Alla luce della fede, possiamo comprendere l'azione providenziale della mano del Signore che per compiere le sue opere, spesso si serve di persone umili, generose e disponibili. Sant'Alferio è stato un vero patriarca, un uomo di fede, di preghiera e di obbedienza.

Egli, come ci ha ricordato **San Paolo** nel breve brano della lettera ai Romani, si è lasciato guidare dallo Spirito di Dio. "Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio".

Chissà quante opere meravigliose lo Spirito di Dio vorrebbe realizzare anche oggi e non trova la nostra attiva e convinta collaborazione! Con la nostra poca fede, con la nostra ignavia e pigrizia, abbiamo purtroppo il potere di frenare le opere di Dio.

Il **Vangelo** ci ha invitati alla sequela generosa e disinteressata del Signore. Chi ascolta la sua voce e lascia casa, fratelli, sorelle, madre, padre, figli e campi per causa di Cristo e del Vangelo avrà cento volte tanto, insieme a persecuzioni e in futuro la vita eterna.

Le realtà terrene non sono da disprezzare, hanno un certo valore, ma sono secondarie, subordinate all'importanza della sequela del Signore. Chi avrà messo il Signore e le esigenze del suo Regno al primo posto, troverà la vera felicità e non resterà deluso. Il Signore è il nostro vero tesoro, la perla preziosa di inestimabile valore per cui vale la pena di vendere tutto.

Sant'Alferio che ha lasciato la casa principesca, la famiglia anche benestante, non ha trovato una famiglia numerosa e una grande gioia?

Sant'Alferio non ha realizzato cose straordinarie o sbalorditive, ha cercato piuttosto il silenzio, il nascondimento, ha vissuto nella scia della spiritualità benedettina del binomio "ora et labora", coniugando preghiera e lavoro, meditazione ed attività manuali, contemplazione ed azione. I veri benefattori dell'umanità non sono i condottieri, gli artisti, i poeti, ma sono soprattutto i santi.

Sant'Alferio nella sua semplicità ha lasciato nella storia una traccia profonda di santità, ha onorato veramente il nostro territorio, ha avviato una realtà che sfida i secoli ed ha prodotto un bene inestimabile.

4 **Carissimo don Massimo**, nella splendida cornice liturgica della festa di Sant'Alferio, fondatore dell'abbazia benedettina di Cava, oggi ricevi l'ordine del presbiterato.

Originario della città di Cava, sei stato avviato dai tuoi genitori alla conoscenza del Signore e alla pratica della vita cristiana. Hai conseguito la maturità di "tecnico dei servizi turistici" a Cava de' Tirreni ed hai fatto qualche esperienza di lavoro.

Nel 2005 hai bussato alla porta della Badia della Santissima Trinità per conoscere da vicino la vita monastica e i monaci; poi, accompagnato dal tuo parroco sei entrato in monastero per il periodo di postulato e di noviziato.

Hai frequentato il corso di filosofia e teologia presso il Seminario Metropolitano Giovanni Paolo II di Pontecagnano - Faiano, ottenendo il titolo di baccelliere in teologia.

Hai ricevuto i ministeri del lettorato e dell'accollato e l'ordine del diaconato; hai emesso la professione monastica perpetua con i voti solenni. Hai, quindi, frequentato l'Università degli studi di Salerno per seguire il corso di laurea in beni culturali.

5 **Carissimo**, dopo un lungo discernimento vocazionale e anni di studio, di preghiera e di formazione, oggi vivi una tappa significativa della tua vita. La Chiesa riconosce la tua vocazione, invoca su di te il dono dello Spirito Santo e ti sceglie per l'ordine del presbiterato.

**Carissimi fratelli e sorelle**, il Signore Gesù, che è il solo sommo sacerdote del Nuovo Testamento, tra i suoi discepoli volle scegliere alcuni in particolare, perché continuassero la sua missione di maestro, sacerdote e di pastore.

Come infatti per questo era stato inviato dal Padre, così egli inviò a sua volta nel mondo gli apostoli e poi i vescovi loro successori, ai quali infine furono dati come collaboratori i presbiteri, che ad essi uniti nel ministero sacerdotale, sono chiamati al servizio del popolo di Dio.

## LA PAGINA DELL'OBLATO

### Nella solennità del Corpus Domini, 29 maggio Nuovi oblato della Badia

All'ordine dei presbiteri stiamo per elevare questo nostro fratello, perché divenuto anch'egli ministro di Cristo maestro, sacerdote e pastore, possa contribuire con il suo servizio a edificare il popolo di Dio, che è la Chiesa di Cristo, in tempio santo nello Spirito.

Egli sarà infatti configurato a Cristo sommo sacerdote, sarà predicatore del Vangelo, pastore del popolo di Dio, e presiederà le azioni di culto, specialmente nella celebrazione del sacrificio del Signore.

**6 Carissimo don Massimo**, stai per essere promosso all'ordine del presbiterato; d'ora in poi dispenserai a tutti la parola di Dio. Credi sempre quel che leggi, insegna quel che credi, realizza nella vita quel che insegni. Mentre con la dottrina darai nutrimento al popolo di Dio e con la buona testimonianza di vita gli sarai di conforto e sostegno, diventerai costruttore del tempio di Dio che è la Chiesa.

Tu sei chiamato anche a continuare l'opera santificatrice di Cristo. Sii consapevole di quel che fai, imita ciò che compi e cammina sempre in novità di vita.

Ricordati che sei stato scelto fra gli uomini per attendere in favore di tutti gli uomini al culto di Dio ed esercita in letizia e in carità sincera l'opera sacerdotale di Cristo, unicamente intento a piacere a Dio e non a te stesso.

Tieni sempre lo sguardo rivolto a Cristo, pastore buono, che è venuto non per essere servito, ma per servire, e per cercare e salvare quelli che si erano perduti.

**7 Carissimo don Massimo**, non temere di pronunciare liberamente e serenamente il tuo "sì" alla chiamata del Signore.

Senti l'affetto ed il sostegno della preghiera della comunità monastica, dei tuoi cari, dei tuoi amici, della tua comunità parrocchiale e soprattutto del Signore che è buono e grande nell'amore e mai abbandona i suoi figli.

Ordinato nell'Anno Giubilare straordinario della Misericordia, tu possa essere un santo sacerdote, secondo il cuore di Cristo, ricco di amore, di bontà, di tenerezza, di compassione e di misericordia, un presbitero che diffonde la gioia del Vangelo. Chiunque ti incontra, possa avvertire la tenerezza del Padre ricco di misericordia.

La Vergine Maria, Madre di Misericordia, Sant'Alferio e i santi e beati Padri cavensi ti proteggano ed accompagnino nel cammino e donino al Monastero nuove e sante vocazioni religiose e sacerdotali! Amen!

✠ **Orazio Soricelli**

Arcivescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni

### Cronaca della cerimonia

Alle 18,00 S. E. Mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo di Amalfi-Cava, ha presieduto nella Basilica Cattedrale la Messa di ordinazione di D. Massimo Apicella, alla quale ha partecipato anche il sindaco di Cava Vincenzo Servalli. Concelebravano, oltre i monaci sacerdoti della comunità, il P. Abate D. Benedetto Chianetta, P. D. Giovanni Gambato, P. Gerardo Di Poto, O.F.M. Cap., P. Angelo Ruocco, O.F.M. Cap., P. Silvio Adinolfi, O.F.M., D. Giuseppe Di Donato, D. Giuseppe Giordano (1978-81), D. Michele Pappadà, D. Alessandro Buono.

La cerimonia ha avuto il culmine con il rito di ordinazione e con la vestizione degli abiti sacerdotali, seguito da un caloroso applauso dell'assemblea.

Al termine della celebrazione, all'interno del refettorio dell'ex Collegio, lo scambio di auguri con il neo sacerdote ed un momento di agape fraterna.

**Valentino Di Domenico**

Sta diventando ormai consuetudine che in occasione della solennità del Corpus Domini alla Badia di Cava si tengano le obblazioni degli oblato secolari. Tale è la *unctura* che il P. Abate D. Michele Petruzzelli ha inteso sottolineare domenica 29 maggio nella prospettiva del grande mistero liturgico e con la promessa di quanti, pur restando nel mondo, si sono impegnati a "seguire Cristo attraverso la Regola del S. P. Benedetto".

D. Vincenzo De Marino, ex alunno, parroco del SS. Salvatore in Passiano di Cava, Ciro Cennamo e Luigi Rosselli di S. Giorgio a Cremano nella diocesi di Napoli, al termine di un percorso di approfondimento spirituale hanno scelto di legarsi alla Badia e all'ordine benedettino con la loro personale obblazione. Altresì Raffaele Cerasuolo, di Pozzuoli, ha iniziato il suo cammino annuale come postulante. Per i nuovi oblato recita del Suscipe, sottoscrizione

della cartula dell'impegno solenne sull'altare al cospetto della SS. Trinità, cui è dedicata la basilica, e dei SS. Abati cavensi.

Il senso dell'antico rito è stato compendiato dall'omelia del P. Abate. Dom Petruzzelli ha tratto dalla pericope evangelica della moltiplicazione dei pani in Luca "la dimensione sociale" dell'eucaristia, che rende popolo un insieme d'individui dispersi. E a ben vedere è questo il senso ultimo anche della sequenza della solennità, cantata in gregoriano dai monaci, che implora di essere ascritti mediante il *panis angelorum* tra "i commensali, i coeredi e i compagni dei santi cittadini del cielo". "Se ogni battesimo è un po' una morte", come è stato detto nella celebrazione con l'immagine paolina a nome degli oblato, la rinascita avviene attraverso Cristo e con tutta la ricchezza della grazia che viene donata già con la scelta stessa di un'esigente sequela.

**Nicola Russomando**



I nuovi oblato al termine della Messa

### Giornata d'incontro a Montecassino degli Oblato dell'Area Centro Italia

Una nottata piovosa, un mattino uggioso, l'Abbazia immersa in una lieve coltre di nebbia, il tutto in un clima quasi invernale. Un'aria da Purgatorio che lo Spirito di San Benedetto ha trasformato in Paradiso sabato 23 aprile.

Sono convenuti oblato delle seguenti abbazie e monasteri: Abbazia di Montecassino (Frosinone), Abbazia di S. Paolo fuori le mura (Roma), Monastero di S. Cecilia (Roma), Abbazia di S. Miniato al Monte (Firenze), Monastero di S. Marco (Offida), Monastero della SS. Annunziata Stella dell'Evangelizzazione (Sant'Atto), Monastero di Santa Speranza (San Benedetto del Tronto), Monastero Basilica - Santuario S. Maria dei Miracoli di Casalbordino (Chieti), Badia della SS. Trinità (Cava de' Tirreni), Monastero di S. Ruggero (Barletta).

L'incontro è stato allietato dalla presenza di D. Romano Cecolin, Abate emerito e monaco del monastero di Casalbordino, e da Umbertina Amadio, Oblata dell'Abbazia di San Paolo Fuori

le Mura. Erano presenti gli Assistenti spirituali degli oblato per ogni monastero.

Ciò che lo Spirito ci ha mostrato, la fraternità conviviale, le nuove conoscenze che si sono presentate, la Celebrazione Eucaristica in Cripta e l'Opus Dei sulla tomba del nostro Padre Benedetto, è stata una benedizione per questa esperienza.

Il tema affrontato da Dom Romano è stato "La Misericordia di Dio nella Regola benedettina".

L'oblata Umbertina ci ha esposto la storia dell'Ordine benedettino femminile, che di per sé non ha una lunga tradizione di studi storici. In conclusione ci ha illuminati della luce che ha irradiato, con l'esempio di vita, la laica Oblata benedettina Itala Mela.

Il pranzo comunitario nel refettorio storico, con la paterna compagnia dell'Abate, e la preghiera comune dei Vespri, hanno chiuso la giornata d'incontro con saluti carichi di emozioni e di arrivederci.

**Michele Papavero**

(riduzione da "Oblato insieme")

*Animato dalla conferenza di Padre Domenico Marafioti*  
**Il convegno ex alunni del 7 maggio**

**L**a conferenza del P. Domenico Marafioti, che viene riportata a parte nella complessiva rivisitazione del suo autore, ha animato il convegno intermedio del 7 maggio con il concorso della partecipazione dell'associazione dei medici cattolici che annovera nelle sue file l'ex alunno Giuseppe Battimelli, membro del direttivo della nostra associazione. Introdotto dalla presentazione del conferenziere fatta dal presidente Antonino Cuomo, la relazione di Marafioti è stata tutta incardinata sulla prospettiva di una lettura di *Amoris laetitia* improntata alla continuità magisteriale innanzi ad interpretazioni, anche di altissimo livello, da questi ritenute fuorvianti.

Il vivace dibattito che ne è seguito, moderato dallo stesso Battimelli, ha visto l'intervento di Aldo Bova, presidente delle associazioni socio-sanitarie d'ispirazione cristiana, che ha sottolineato la centralità della famiglia nelle dinamiche sociali pur nel legittimo riconoscimento di unioni civili e convivenze secondo il



Al tavolo della presidenza, da sinistra: avv. Antonino Cuomo, P. Abate, P. Domenico Marafioti, dott. Giuseppe Battimelli

principio della laicità dello Stato, cui invece si è giustapposto quello di Antonio Falcone, anche lui medico, sindaco di S. Vitaliano, il quale, pur impegnato direttamente in politica e nel partito di maggioranza, ha evocato il perpetuo dissidio tra leggi scritte e leggi non scritte di ascendenza sofoclea, invitando a fare rete innanzi agli attentati legislativi alla famiglia naturale. Domenico Dalessandri, del consiglio direttivo, ha inteso sottolineare la riscoperta della sessualità da parte di papa Francesco nel senso di quella verità del corpo che esprime altresì la verità della creazione. E, da raffinato umanista, ha ripercorso passi della Scrittura e fonti della letteratura italiana che fanno dell'amore la categoria essenziale dell'esperienza umana. Allo psicoterapeuta Carlo Ambrosano ex alunno è toccata la constatazione dell'assenza di misericordia nel matrimonio, causa prima di crisi, che comporta il non riconoscere la povertà del proprio essere in un solipsismo più che patologico. Mons. Carlo Papa, assistente diocesano dell'ANMCI, ha proposto una sua lettura lirica della famiglia di un tempo. Il convegno si è concluso con le parole del P. Abate Petruzzelli che, constatando la crisi identitaria della persona umana, ha ricordato come, dall'incontro e dal dialogo, ognuno sia portatore di una sua piccola verità che facilita l'incontro con l'unica Verità di Cristo.

Nicola Russomando



... del dott. Antonio Falcone



Intervento del dott. Aldo Bova

## Segnalazioni bibliografiche

CARLO DI LIETO, *La scrittura e la malattia – Il «male oscuro» della letteratura*, Marsilio Editori, Venezia 2015, pp. 455.

«Si scrive perché si è malati». Sono parole di un critico (Cesare Garboli, *Pianura proibita*), ma potrebbero essere la perfetta sintesi di ogni frangente di creatività, il presupposto di ogni ferita che dall'inconscio sale alla rivelazione espressiva, del disagio mentale che si fa inchiostro poetico-narrativo o altra prova d'artista.

Dopo l'imponente *Psicoestetica. Il piacere dell'analisi*, di due anni fa, Carlo Di Lieto presenta oggi un non meno gremito corpus di saggi centrato su malattia e scrittura in rapporto tra loro di chiasmo e di osmosi (disposizione incrociata e scambio reciproco di elementi), acclarando su un probante numero di autori il potenziale trasformativo delle nevrosi in forme e

figure letterarie, dei conflitti patogeni in parole di sopravvivenza, inattese epifanie di lati ineffabili dell'inconscio.

«Questo volume - dice infatti l'introduzione dell'autore - vuole approfondire il tema della *malattia* e il complesso rapporto che essa ha con la letteratura del Novecento».

Claudio Toscani

(dalla prefazione al volume)

ANTONINO CUOMO, *Nino Cuomo ricorda*, Nicola Longobardi editore, Castellammare di Stabia 2015, pp. 188.

Lo scopo della pubblicazione è dichiarato dall'autore nell'introduzione: «La mia passione per raccogliere notizie, evitando che l'onta del tempo condannasse all'oblio i ricordi di vita personali e familiari ed il desiderio che i miei nipoti potessero conoscere l'origine della loro famiglia, mi hanno spinto a questo lavoro».

Né il lavoro ha sapore di autocelebrazione, che si palpa in tanta letteratura vecchia e nuova. Si ha l'impressione che Antonino si lasci condurre dallo spirito delle *Confessioni* agostiniane, nel senso etimologico di lode e ringraziamento a Dio. Non a caso egli afferma che il domani «è nelle mani di Dio, che ringrazio per la vita che mi ha concesso, per la famiglia nella quale mi ha fatto nascere e crescere, per gli anni che, ancora, mi consentirà di vivere!» Fa pensare ai salmi: «Confitemini Domino quoniam bonus - rendete grazie al Signore perché è buono».

L. M.

## Presentazione libri

Lunedì 18 luglio, nell'ambito della «Vetrina dell'editoria», organizzata dal Comune di Castellabate, sono stati presentati i volumi XI e XII del *Codex diplomaticus Cavensis*. Alla cerimonia è intervenuto per la Badia il P. Abate D. Michele Petruzzelli.

## Ricordi di settant'anni fa

Eravamo nel 1946 e, per un folto gruppo di noi, era l'ultimo anno di scuola e di... collegio e, giunti a Pasqua, pensavamo già all'esame di maturità ed alla... libertà.

All'esterno il mondo politico si organizzava per il referendum istituzionale e per l'elezione dell'assemblea costituente, che poi si svolsero il 2 giugno (mentre noi eravamo ancora in collegio).

L'anno scolastico era iniziato nei primi giorni di ottobre e, senza il rientro a casa per le vacanze natalizie e pasquali (secondo la "regola"), era un po' pesante prevedere di restare fino alla fine di giugno!

Per la verità eravamo come in una famiglia: avevamo vissuto la partenza dell'Abate Idelfonso Rea, nominato e trasferito a reggere l'Abbazia di Montecassino per promuoverne e dirigerne la ricostruzione (dopo la semidistruzione bellica) e l'elezione del nuovo Padre, nella persona di Don Mauro De Caro, un sant'uomo (oggi "Servo di Dio"), grandissimo e stimato docente di materie classiche (la nomina giunse - telegraficamente - mentre nella nostra classe, il 14 febbraio 1946, svolgeva la sua lezione di greco), Padre Rettore del Collegio, Preside e Priore Claustrale, delle cui ascetiche virtù eravamo tutti testimoni.

Il corpo insegnante era di altissimo valore - secondo la tradizione cavense - con alcuni laici, come il salernitano prof. Andrea Sinno insegnante di scienze (già docente all'epoca in cui era stato collegiale mio padre, negli anni '20), uno dei pilastri della "Rassegna storica salernitana", periodico di storia salernitana ed il cavese prof. Gaetano Infranzi, docente di matematica e fisica, che riusciva a... somministrare l'algebra e la trigonometria con... il cucchiaino.

Eletto abate Don Mauro, il greco fu assegnato ad un laico, mentre il latino fu aggiunto all'italiano che già aveva come docente Don Eugenio De Palma, mentre un altro Padre, Don Benedetto Evangelista, insegnava storia, filosofia ed arte. Era il monaco che godeva di maggior simpatia fra i collegiali e gli studenti esterni, aperto ad ogni confronto e bravissimo a preparare i canti ed i cori per le varie manifestazioni o per le celebrazioni nella chiesa cattedrale. In seguito diventò uno dei pilastri della Badia. Quando ebbi la sfortuna di vedermi sottratta la mia primogenita, a seguito di un incidente stradale, venne a Sorrento e "volle" presiedere la cerimonia liturgica, dimostrando, dopo trent'anni dall'uscita dalla Badia, quale era il suo rapporto con coloro che erano stati suoi allievi.

Mentre Don Eugenio sostituì Don Mauro nella direzione del collegio, come "vice" entrò nella nostra vita quel Don Michele Marra - consacrato sacerdote l'anno precedente - che, divenuto poi Padre Abate, doveva restare nei cuori di tantissimi di noi (ricordo di averlo invitato anche per sposare i miei figli).

Ma non posso dimenticare, ancora, l'insegnante di italiano dell'anno precedente, che, per l'avanzata età fu costretto a rinunciare all'insegnamento, il sacerdote Giuseppe Trezza, di Cava dei Tirreni. Era stato rappresentante della "Dante Alighieri" all'estero e, quando gli chiedevamo se era vero che conosceva l'indiano, precisava che ne conosceva solo un paio di dialetti. Era di una umiltà eccezionale e di una preparazione letteraria grandissima. Conosceva a

memoria la *Divina Commedia* e, spesso, quando ne eravamo interrogati alla lettura di alcuni brani, ci fermava richiamando la nostra attenzione che... *c'era una virgola e bisogna fare una piccola pausa*. Ricordo che, un giorno, interruppe la lettura dell'*Attilio Regolo* nel brano che descriveva le resistenze del Console Romano, che rifiutava di aderire a violare il patto convenuto con i cartaginesi di ritornare "prigioniero" se non riusciva a convincerli alla pace e, indicando le catene, ripeteva: "*e senza queste Regolo che sarà?*", commuovendosi.

Ad un corpo di insegnanti di grande livello, rispondeva una classe di trentadue allievi molto affiatata, anche fra collegiali e studenti esterni, quasi tutti di Cava dei Tirreni, con i quali si viveva in uno spirito di grande collaborazione.

Ovviamente in maggioranza eravamo collegiali, alcuni dei quali "prefetti di camerata" (collaboratori del Padre Rettore, nella conduzione delle "camerate", divisioni degli allievi per età e grado scolastico).

Son trascorsi settant'anni e non so quanti di quella terza liceale dell'anno scolastico 1945-46 sono ancora vivi, perché io ero il più piccolo - allora avevo appena sedici anni - ma ne ricordo moltissimi, sia interni che esterni.

Non credo che si dispiaccia nessuno se ricordo per primo *Eliodoro Santonicola*, di Scafati, che io avevo già conosciuto al ginnasio, perché, entrambi, collegiali del convitto "San Michele" di Castellammare di Stabia, condotto dai Padri Salesiani. Eliodoro frequentava la quinta ginnasiale (nel 1942-43), mentre io ero alla quarta: lo raggiunsi in liceo, perché, nell'ottobre 1943 feci il "salto" della quinta ginnasiale. Era il "prefetto" della camerata in cui era stato assegnato mio fratello Antonio e con lui ed altri due collegiali, Di Palma e Bianchi, formavano una squadra di calcio che, quando ci sfidavamo, era difficile battere, anche se di quattro anni più giovani. Per questi rapporti, a scuola, era seduto alla mia destra, nello stesso banco, in prima fila.

Un altro amico, di grande preparazione umanistica e di umiltà e modestia eccezionali, era Gennaro Di Lucia, di Albanella in provincia di Salerno (di cui poi fu sindaco), con il quale andavo molto d'accordo, anche perché era il "vice-prefetto" della prima camerata (quella del mio ultimo anno di collegio che sto descrivendo), ove erano uniti i collegiali degli ultimi due anni di studio. Sincero e disponibile, preparato e molto colto perché leggeva molto. Ricordo che, nel giorno in cui doveva affrontare la prova orale della maturità, era pallido ed emozionato, pur essendo molto preparato. Quando fu chiamato per sostenere gli interrogatori, vedendolo così emozionato, io, che ero di tre anni più piccolo di lui, gli diedi uno schiaffo che servì a risvegliarlo. Dopo la prova, mi abbracciò e mi ringraziò!

Nell'annuario 2011 dell'Associazione trovo Enzo Formica, di famiglia nobile, prefetto di una camerata, bravissimo nelle materie letterarie e mio rivale nel conquistare la posizione di "primo" della classe, ma molto debole nelle materie scientifiche; Domenico Pecora - il più anziano della classe ed esterno - che già avevo incontrato in collegio dai salesiani e Paolo Stasolla, di Altamura di Bari, che dormiva nel letto vicino al mio, esuberante e sempre allegro.

Angelantonio Dilengite era lucano, uno dei pilastri della squadra di calcio della nostra "ca-



L'avv. Antonino Cuomo nel 1988 appena nominato Presidente dell'Associazione

merata", nipote del parroco di Vico Equense, onde sposò una ragazza di questo centro della Penisola Sorrentina e rimase, da avvocato, a Vico Equense, svolgendovi anche attività politica, fino a diventarne vice-sindaco.

Erano giunti nell'ultimo anno del liceo i fratelli Domenico (Nuzzo, per gli amici) e Giovanni (John) Scaramella, salernitani di una notissima famiglia. Di essi, John dovette lasciare il collegio - e la scuola - per un incidente nel quale non seppe frenarsi nell'affrontare il prefetto di una "camerata" di più piccoli, mentre eravamo a passeggio lungo la strada che da Cava conduce alla Badia.

Un amico era Enzo Mainardi - se ben ricordo di S. Antonio Abate e con uno zio sacerdote - con me uno di più piccoli di età, con il quale ero stato in "seconda camerata" l'anno precedente.

Erano "esterni", per risiedere a Cava dei Tirreni, Luca Alfieri, Mario Bisogno, Alfonso De Sio, Pasquale Farace, Raffaele Ferruzzi, Mariano Granata, Manlio Guerriero, Guido Guerrizio, Alfredo Liberti, Alfredo Picilli, Alberto Salsano e Michele Visconti.

La nostra classe registrava anche due "alunni benedettini", Raffaele Coppola e Pierino Saltarelli, il primo molto bravo nelle materie letterarie; dei due solo il secondo giunse al sacerdozio ed ai voti solenni.

Con molti di essi ci siamo incontrati nella vita ed in momenti vari!

Agostino Picilli lo incontrai all'Intendenza di Finanza di Napoli, per una vertenza fiscale in cui fui indirizzato al suo ufficio di Vice Intendente; Mario Bisogno a Castellammare di Stabia dove, per molti anni, il lunedì svolgevo consulenza legale ai coltivatori diretti della zona; John Scaramella che impostò un programma di sviluppo edilizio a Sorrento e me ne affidò la cura contrattuale.

Oggi - per decisione "indiscutibile" di Don Michele, Abate - dal 1988, sono presidente dell'Associazione Ex Alunni e spero di aver adempiuto al mio compito dopo il prefetto Guido Letta ed il senatore Venturino Picardi.

Un saluto a chi ancora potrà leggere questi miei appunti della memoria, un affettuoso ricordo per quanti mi hanno preceduto nell'incontro con i Padri Cavensi, un arrivederci a chi potrà essere presente al convegno annuale dell'11 settembre, tra le mura di *Mamma Badia!*

Nino Cuomo

*Echi del centenario della morte*

# Lo storico della Badia Paul Guillaume

Nel 2011, Millenario della Badia, ho ricordato lo storico della Badia Paul Guillaume, che ci ha lasciato l'*Essai historique sur l'Abbaye de Cava*, pubblicato nel 1877, la storia più documentata e più completa della Badia.

In vista del centenario della morte, alla ricerca di chiarimenti sulla vita e di qualche fotografia, ho bussato alla diocesi di Gap e all'Archivio delle Alte Alpi pure di Gap. I tempi lunghi delle ricerche hanno fatto slittare questo ricordo, anche se noi della Badia, come segno di stima e di riconoscenza, abbiamo celebrato una Messa di suffragio il 24 ottobre 2015, quando l'anno centenario si concludeva.

Per la ricerca oltralpe ho trovato disponibile Luc-André Biarnais, archivista della diocesi di Gap, che mi ha fornito una parte del prezioso *Bulletin de la Société d'Études des Hautes-Alpes* e qualche assaggio della rivista diocesana di Gap *Église dans les Hautes-Alpes*. Notizia per me inedita è l'ordinazione sacerdotale di Guillaume, avvenuta il 18 settembre 1875, quando egli dimorava alla Badia. Promozione da parte dell'Abate Ordinario della Badia?

La rivista diocesana, a sua volta, accenna a Guillaume sacerdote, rilevando che sul sacerdote anche in Francia gli apprezzamenti sono piuttosto rari, ma che in alcune testimonianze si legge: "eccellente sacerdote", "sacerdote modello". Risalta, inoltre, il sacerdote equilibrato tra la fedeltà alla Chiesa e la lealtà verso lo Stato, che lo aveva voluto archivista dell'Archivio dipartimentale delle Alte Alpi.

Da Gap, dopo vane ricerche in Badia, ho ricevuto anche una foto, l'unica che campeggia nell'archivio che fu il suo regno. La lunga attesa me la fa leggere con gli occhi di Émile Escallier, che, come me, non conosceva i suoi tratti fisici: "Su questa immagine io l'ho visto, alla sera della sua vita, seduto su un'ampia poltrona di vimini. Porta, beninteso, talare e fiaccolle e si indovina, sul petto, al lato sinistro, una macchia rossa poiché ha ricevuto, al congresso delle *Sociétés Savantes*, tenuto a Parigi il 2 aprile 1912, la croce di cavaliere della Legion d'Onore. La sua corporatura supera la media. Solido come la pietra della Chapelue, non accusa la settantina. Su questo viso che una serena gravità abbellisce, in questi tratti segnati da una grande pace, nulla indica che questo saggio sta per diventare cieco a furia di aver decifrato i vecchi testi dell'archivio dipartimentale affidato alle sue cure".

Aggiungo le tappe della sua vita, con particolare attenzione alle relazioni con la Badia. Non è raro incontrare chi lo dice monaco della Badia. Ancora un recente volume, uscito con il crisma di illustri accademici, lo definisce "dotto monaco che lavorò nell'archivio". Occorre ribadire che fu un sacerdote diocesano, ospitato tra noi dal 1870 al 1877, tra i 28 e i 35 anni d'età, per insegnare nelle scuole, ma in pratica ha avuto l'occasione di studiare a fondo un'infinità di documenti dell'archivio.

Paul Guillaume nacque a Vars, dipartimento delle Alte Alpi, primo di cinque figli, il 22 agosto 1842. Dopo i primi studi nel paese natio, a quindici anni lavorava nei campi accanto a suo padre. Uno zio, parroco di Mesterieux, nella Gironda, lo fece entrare nel Seminario Minore di Bordeaux. Intelligente e volenteroso, nel 1864 conseguì il baccellierato in lettere. Entrato nel Seminario Maggiore di Bordeaux, cercò la sua via e ritenne di trovarla in Italia, dove soggiornò per circa dieci anni.

Nel 1867 si recò a Roma per completare la sua formazione. L'anno successivo andò a Montecassino per insegnare francese in quel Collegio. Il soggiorno è precisato dal Guillaume nell'*Essai* (p. 438): dal novembre 1868 all'ottobre 1870. In seguito venne alla Badia di Cava per insegnare storia nel Collegio fondato nel 1867. Gli anni della permanenza a Cava sono indicati da lui stesso: dal 1870 al 1876 (p. 438), però riferisce altrove (p. 418, nota 5) di una sua "prima visita alla Badia della SS. Trinità" nell'ottobre 1869: dovette essere il primo incontro per prendere accordi con il rettore del Collegio, che era D. Guglielmo Sanfelice, poi arcivescovo cardinale di Napoli. Sull'attività svolta a Cava, egli afferma (p. CLXII) di aver composto l'*Essai* "nell'intervallo di occupazioni numerose e faticose, in mezzo a noie e difficoltà senza numero". I documenti della scuola lo riportano come docente per sei anni: 1871-72 (storia, geografia, aritmetica, lingua francese); dal 1872 al 1876 (lingua francese); 1876-77 (storia al liceo; storia, geografia e lingua francese al ginnasio). Né si dimentichi che nei ritagli di tempo attendeva anche ad altre pubblicazioni (tra il 1875 e 1876 uscirono le *Vite* dei primi Santi Padri Cavensi).

Quanto al cammino verso il sacerdozio, si sa che a Bordeaux aveva ricevuto gli ordini minori. Appare invece inattendibile la notizia che sia stato ordinato sacerdote a Montecassino, risultando certa la data di ordinazione del 18 settembre 1875, tempo della sua permanenza a Cava.

È facile capire che la quantità di incombenze, l'ansia di perfezione nelle ricerche e le difficoltà incontrate nella stampa dell'*Essai* (in lingua francese con maestranze italiane, si veda a p. CLXII), dovettero minare la salute del giovane. Perciò, nel 1877, quando aveva 35 anni, ritornò in Francia per ristabilirsi.

In Francia veramente non si curò con il riposo, ma con altre pubblicazioni ed altri impegni. Le autorità misero subito gli occhi su di lui per affidargli i tesori artistici e storici del dipartimento delle Alte Alpi. Frequentò a Parigi come

uditore la scuola "des Chartes" (1878-79) e conseguì il diploma di archivista paleografo: cosa facile per chi aveva compulsato l'intero archivio di Cava. Per 34 anni svolse questo incarico con passione. Si contano almeno una settantina di pubblicazioni.

Insieme al compito di archivista, si occupò della organizzazione del Museo dipartimentale di Gap.

Il lavoro eccessivo gli causò, intorno ai settant'anni, il distacco di retina, allora praticamente incurabile. All'amico canonico Ulisse Chevallier, che gli chiedeva la causa del suo male, fece rispondere: "Aver lavorato alla luce elettrica". Forse ricordava le lunghe serate o nottate passate a Cava a studiare le amate carte a lume di lucerna ad olio o di candela... senza danni. Nel gennaio 1913 perdette la vista. Non si scoraggiò, ma continuò a lavorare con l'aiuto di un segretario, fino alle dimissioni dall'ufficio date nel mese di agosto. Il grande studioso, ma anche il sacerdote modello, morì il 24 ottobre 1914, all'età di 72 anni, mentre la guerra devastava la sua patria. Aveva avuto la gioia di costatare che i vicini italiani, che gli erano rimasti nel cuore fin dalla giovinezza, avevano deciso di mantenere una neutralità benevola nel conflitto mondiale che si era appena scatenato. Giova ricordare che non aveva mai interrotto i rapporti con la Badia, almeno per inviare tutte le sue numerose pubblicazioni con dedica autografa.

Nei pochi cenni personali che si trovano nelle opere scritte alla Badia, si rivela la gioia del lavoratore e la gratitudine immensa verso gli abati e i monaci che lo apprezzavano e gli volevano bene. In testa a tutti c'è l'abate D. Michele Morcaldi, per il quale ha parole di grande stima. Nella prefazione alla *Vita* di S. Alferio (1975), a p. 6, lo ricorda come l'abate "cui io non saprò mai dimostrare abbastanza la mia gratitudine per la benevolenza colla quale incoraggia i miei poveri studi". Nell'*Essai*, p. CLXII: "Voglio presentare qui i miei ringraziamenti... al Rev.mo Abate Dom Michele Morcaldi, che sempre mi ha accordato con bontà il libero accesso al prezioso archivio di Cava".

Anche per gli abati Granata, Frisari e De Ruggiero ha parole di sincero affetto: "Durante il mio soggiorno a Monte Cassino (novembre 1868-ottobre 1870) e a Cava (1870-76), ho avuto la fortuna di conoscerli tutti, e tutti, amo farne qui la confessione, hanno voluto avere per me delicate attenzioni, di cui il mio cuore conserva il più dolce ricordo e una viva riconoscenza" (*Essai*, p. 438).

E non si pensi che sia solo incenso bruciato ai superiori. Anche per un umile fratello converso, Fra Domenico, ha parole toccanti: "questo buono e venerabile vegliardo, che, al tempo della mia prima visita all'abbazia della SS. Trinità nell'ottobre 1869, mi ricevette in una maniera così affettuosa, e che, durante quasi cinque anni, è stato per me a Cava un amico sincero e devoto" (*Essai*, p. 418, n. 5).

Tutto fa pensare che il giovane e laborioso prete francese, con il comportamento e con il lavoro scrupoloso e continuo, seppe meritarsi la stima e l'affetto dei monaci di Cava. Come nel Millenario della Badia, così nel ricordo del centenario della sua morte, i monaci di Cava gli restituiscono il fiore della riconoscenza e dell'ammirazione, unito alla preghiera per lo studioso che - sono sue parole dell'ultima pagina dell'*Essai* - ha inteso "salvare dall'oblio alcuni titoli di gloria di una delle più famose abbazie benedettine".



Il canonico Paul Guillaume

Per concessione di Archives départementales des Hautes-Alpes

D. Leone Morinelli

# Montecassino e Amalfi

Le relazioni tra Amalfi e Montecassino nell'XI secolo sono state a lungo analizzate dallo studioso statunitense Henry Willard negli anni '70 del secolo scorso. Successive ricerche da noi promosse hanno permesso una ricostruzione ancor più puntuale a riguardo di monaci amalfitani residenti nel cenobio fondato da S. Benedetto, nonché di proprietà e istituzioni casinesi in Amalfi.

Alcuni esponenti della nobiltà aristocratica amalfitana delle stirpi comitali entrarono in giovane età nel monastero di Montecassino: il caso più rilevante è quello di Leone Gettabetta (arcivescovo di Amalfi), che scelse il nome monastico di Lorenzo, con il quale fu famoso in tutta Europa come scrittore di agiografia, musicologo, esperto di matematica e astronomia, di arti magiche e di automazione, maestro di Ildebrando da Soana (Gregorio VII). Anche Rofredo, figlio del duca di Amalfi Sergio III e della *ducissa* Maria, entrò a far parte di quella comunità.

Nobili mercanti amalfitani si fecero monaci a Montecassino alla fine della loro vita: Mauro de Comite Maurone lo fece nel 1071, in occasione dell'inaugurazione della basilica desideriana, donando ad essa la celebre porta di bronzo e la cassetta-reliquiario eburnea ora conservata a Farfa;

Giovanni Napolitano e suo figlio Pantaleone vi entrarono nello stesso periodo, elargendo il monastero di ampie donazioni terriere. La porta fu richiesta dall'abate Desiderio (futuro papa Vittore III), dopo aver ammirato quella della cattedrale di Amalfi, donata dal figlio di Mauro, Pantaleone, nel 1057. In quella circostanza Desiderio acquistò stoffe pregiate e argenterie, che pensava di regalare all'imperatore Enrico IV, ma che poi invece utilizzò per la sua chiesa.

Così gli amalfitani furono presenti a Montecassino, partecipando anche alle fiere annuali di Sangermano; inoltre Montecassino fu presente ad Amalfi. La prima attestazione risale al 1039, quando, mercé l'intercessione del predetto arcivescovo Leone-Lorenzo, Guaimario IV, principe di Salerno e allora anche duca di Amalfi, donava al monastero cassinese la chiesa di S. Nicola poi detta "dei Greci" (odierna S. Biagio), presente nel rione amalfitano di Vallenula, abitato soprattutto dai bizantini. Nello stesso anno il consiglio dei nobili della città donava pure la chiesa di S. Croce, collocata nella parte bassa del medesimo rione e poi distrutta dal mare. La donazione più rilevante fu quella di Roberto il Guiscardo e Sigilgaita: essi nel 1082 assegnavano al cenobio cassinese una

*terra cum casa* con un tratto della sottostante spiaggia adibita a cantiere militare e la chiesa di S. Biagio, proprietà ancora una volta ubicata nell'ambito di Vallenula. In quella proprietà i monaci realizzarono un fondaco con esercizio di dogana, del quale s'impossessò poi Giovanni da Procida, arcivescovo laico di Amalfi al tempo di Manfredi; con l'avvento angioino passò al monastero benedettino femminile amalfitano di S. Lorenzo del Piano e quindi alla nobile stirpe autoctona dei d'Alagno. Nel contesto del fondaco i monaci cassinesi costruirono una chiesa dedicata a S. Benedetto, che fu in seguito indicata mediante l'appellativo *de Angla*, relativo alla suddetta famiglia d'Alagno. Il *fundacus* era protetto dal *προμαχέων* (*promacum* = *propugnaculum*) e possedeva un attracco portuale: aveva, secondo Willard, la funzione di *a Port Facility of Montecassino in medieval Amalfi*. Lungo la spiaggia occidentale Montecassino ottenne pure la chiesa di S. Maria Annunziata *de Ballenulo*, attaccata alla *Dohana Vetusta* (dogana del sale), presso la quale nel 1348 fu istituito un ospizio per appestati.

Ancora oggi, passeggiando lungo il litorale e volgendo lo sguardo al rione Vallenula, oppure penetrando nella sua pubblica scalinata che lo attraversa, si può respirare una fascinosa atmosfera monastica e orientale.

Giuseppe Gargano

## MAMMÀ, PECCHÉ?

Ricordiamo l'avv. Renato de Falco, deceduto il 31 marzo 2016, con questo toccante brano di umanità, che gli fa onore non meno della padronanza della lingua napoletana.

Sto dint 'e carne toje: carne te songo,  
e 'o curezullo mio sbatte 'int' a te:  
nun 'e siente 'e caucielle ca te dongo  
comme pazziasse a nu "cucù-settè"?

Ma dice (e chisti fatte io nun 'e saccio)  
ca nun me vuò fa nascere: pecché?  
Tu me vuò fa murì primma ca faccio  
'e nove mise ch'aggia fa... E ched'è?

Giesù! Manco so' nato e già m'accide  
senza vulè sapè comm'è ca sò,  
senza ca sta criatura toja, nun vide  
che faccia tène... Nun ce credo, no!

Tiene chistu curaggio? E nun faje mente  
quanto doce sarria proprio pe' te  
cunnuliarme appassionatamente  
mentr'io, cu' 'na resella, faccio "nguè"?

E nun pienze a 'o lattuccio ca io zucasse  
aggarbanno 'a vucchella a forma d' "o"  
pe' tramente ca 'mpietto scafutasse  
pe' me tirarme n'atu "poco-po"?

No, nun ce pienze. E manco penzarraje  
a tutt' 'o male ca me viene a fa  
lassannome murì senza ca maje,  
maje putarraggio dicere: "Mammà"!

Pecché nun parle? Ma... ched'è 'stu coso,  
'stu fiero 'nfame ca mò sta a trasi  
pe' me scippà da chesti fronn' 'e rosa?!  
E tu sì mamma? ... Ma che mamma sì!

Staje ancora a tempo: ferma chella mana  
ca va a scavà cu' 'o fiero 'ncuorpo a te!  
Pecché 'sta panza, 'ncapa a na settimana,  
cunnulella e tauto faje pe' me?

Chiù nun me siente... E io cu' 'sta manella  
'o fiero nun 'o pozzo 'ntrattené...  
Ah! ... M'ha afferrato! ... E tira ... Oi  
mammarella,  
pecché l'he fatto? Ma ... pecché ... pe ...

Renato de Falco

## Inediti del P. Abate Marra

### La grande illusione

Alla fine dello scorso anno scolastico mi capitò (e che cosa non mi sta capitando?) di far parte di una commissione di Maturità classica, in qualità di membro interno. Non starò a ricordare le ansie e le preoccupazioni, i giretti diplomatici e le prese di posizioni, né qualche gioia e qualche dolore che la mia funzione di paraurti mi procurò. D'altronde a che pro? È questa mia fantasia birichina che mi ha giocato il tiro questa volta, riportandomi ad una scenetta, alla quale mi capitò di assistere spesso in quei giorni... benedetti.

Ecco i professori assidersi, in tutta la loro maestà di commissari, "pro tribunali"; all'estrema sinistra (*absit iniuria verbo*) il professore d'italiano, il quale, a dire il vero, di maestà ne aveva pochina, pur nella sua grossa mole. Ed era proprio in quest'angolo che si svolgeva la scenetta: l'una dopo l'altra, le povere animelle si avvicendavano dinanzi al "Minosse italico", il quale da qualunque punto strategico aprisse il fuoco delle domande, infallibilmente una delle ultime cartucce era riservata per colpire un centro preferito (Oh se gli alunni sapessero capire certe debolezze dei professori!...): "Mi parli delle illusioni foscoliane". Ed ecco il malcapitato, già stanco da un'ora d'interrogazione, provarsi a definirne il concetto. Quasi mai contento il professore: "Ma no, ma no! l'epicureo Foscolo, non avendo fede in una vita ultraterrena, cerca la ragione di questa vita in alcuni valori, quali l'amore, la bellezza, la patria, la poesia, la gloria, che chiama illusioni". Seguiva il commento: "Così s'insegna l'italiano; l'italiano è importante, insegna a vivere; (e la sua pancetta, a questo punto, iniziava un caratteristico moto sussultorio di soddisfazione); e, rivolto a me: "Che ne dice, Padre?" "E sì... sì..." era la mia risposta. Non ne ero molto convinto, ma ragion di stato...

Sicché, mio caro professore, le illusioni, lasciamo stare se foscoliane o meno, insegnerebbero a vivere? E purtroppo stiamo assistendo al tenore di vita, costruito su un'impalcatura d'illusione. Impalcatura d'illusioni? No. Oggi

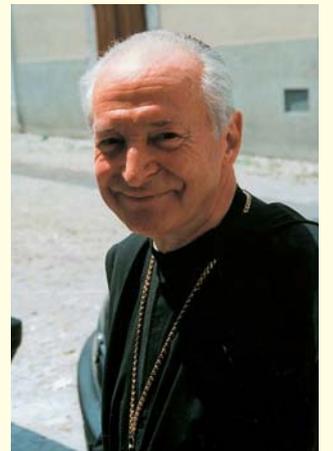
si tende a semplificare le cose, si tende, dicono, all'essenziale, e si sono quindi distrutte anche le illusioni, che potremmo chiamare minori: quale culto infatti hanno nell'età nostra l'amore, la bellezza, la patria, la poesia, la gloria? Via questi vani fronzoli, residui del superato Ottocento. Resta una sola, grande illusione: l'illusione di credersi grande!

Tra i romanzi che concepì ma non scrisse mai, Chesterton c'informa di uno, nel quale il protagonista "era un ragazzo che stava in una fattoria sui fianchi scoscesi di una grande montagna; egli andava alla ricerca del simulacro e della tomba di un gigante, finché essendosi voltato indietro da lontano a guardare il suo giardino e la sua casa, s'accorse che casa e giardino non erano che i colori e i quarti giganteschi dello scudo appartenente alla gigantesca figura che andavo cercando. Non l'aveva mai vista perché era troppo grande e troppo vicina".

L'uomo - questo eterno ragazzo - s'accontenta oggi della illusione di credersi grande, perché non può rilevare la sua vera grandezza e la sua vera dignità. Contemplato dal punto di vista umano, l'uomo non si misura: è troppo grande e troppo vicino! Quando si deciderà questo benedetto uomo a riprendere il metro umano-divino che il Figliuolo di Dio gli ha messo a portata di mano? Quel giorno l'uomo non avrà più bisogno della grande illusione, scoprirà la sua vera grandezza...

e in essa io viva  
sin che la vita sia vivente, o Padre.  
(febbraio 1961)

P. D. Michele Marra O.S.B.  
 Rettore del Seminario Diocesano



# La regina Sibilla di Borgogna

*Si pubblica un testo che fu recitato alla Badia il 9 e 10 maggio 2009 nell'ambito di un ampio programma, qui realizzato come "Stefania Guida racconta l'Abbazia". Il testo, scritto dall'avvocato Renato Santella, è stato conservato nel cassetto finora, aspettando l'opportunità di fare cosa gradita specialmente agli ex alunni.*

Prima di ogni cosa la salute, poi la gioia e infine la prosperità.

Benvenuti a tutti voi.

Colei che vi sta dinanzi è Sibilla. Nacqui da un nobilissimo casato, figlia del Duca di Borgogna.

Fui appellata Sibilla perché portassi nel nome il destino di annunciare la Parola di Dio.

Nel fiore dei miei anni, fui data in sposa, seconda moglie, al più valoroso dei Principi Normanni, Ruggero II d'Altavilla, che si fece Re di Sicilia e di Terra Santa nel segno della Fede e della spada.

Furono anni che Voi nomate bui, di lotte e di conquiste, ma anche della ricerca di una pace illuminata dalla convivenza tra differenti credo.

Cercai di dare al mio Principe un nuovo erede ma, una sera di settembre, mentre una dolce pioggia accompagnava l'estate al suo ultimo viaggio, mi spensi insieme alla vita che portavo in grembo, senza che questa potesse dare il suo primo respiro.

Ero stata al soglio della ricchezza e della potenza terrena per due sole primavere e compresi, nel dolore e nella speranza, la caducità della vita in questo mondo.

Conobbi, così, il più grande dei misteri della nostra esistenza e ne compresi la ragione, illuminata dalla luce della SS. Trinità, che il Santo Alferio prima di me incontrò in un'umida grotta, nel cuore del cuore di questo luogo così caro all'Altissimo.

Qui volle che fossi seppellita il mio consorte, sotto i mille colori di un meraviglioso mosaico, che si voleva da lui rimandasse la bellezza dei miei verdi giorni e lo splendore della fede nel Cristo della Resurrezione.



L'attrice Stefania Guida rappresenta il poetico racconto della regina Sibilla

Qui, dunque, albergo dal 19 settembre dell'anno del Signore 1151, insieme alle anime dei Santi che consacrarono in questa chiesa la loro esistenza al Dio della Misericordia.

E qui, tra queste mura, da allora io vago, in attesa della Nuova Venuta, custode di grazia e di cultura, di pura fede e di speranza.

Dalla mia parte di mondo, lontano dal sensibile, veggio di lontano le grandezze e le miserie della vita terrena. Quante e quante volte sono stata assalita dall'impeto di parlare alle genti che passavano per questo luogo ameno, di prepararle ad accogliere tutto ciò che il tempo avrebbe serbato alle loro vite.

Ma il mio deve essere unicamente il ruolo di muta testimone dei secoli passati e di quelli a venire, perché l'esistenza di ognuno sia affidata solo alla sua fede ed alla sincerità del suo spirito. Cosicché posso solo guidarvi per mano attraverso la mia memoria di queste mura, delle sue infinite stanze, dei suoi tesori, lasciando che i loro profumi intensi, i loro meravigliosi colori, vi avvicinano come mai nulla prima.

Oggi vi accompagnerò in questa dimora di Dio: tenete il cuore attento, lasciate che la vostra anima sia libera da tutto ciò che vi affanna e vedrete una delle vere meraviglie del creato.

Orsù, dunque, tenete desta la vostra attenzione in questo breve viaggio alla scoperta di questa abbazia. Vi prometto d'esser breve per non tediarevi, evitando, però, di non trascurare di dire il necessario.

Or sono mille anni che il Santo Alferio, nobile salernitano, longobardo per nascita, formatosi alla scuola benedettina di Cluny, volle ritirarsi in mistica ascesi proprio qui, nella valle metelliana, presso una grotta nomata Arsicia. La sua fede gli meritò la visione della luce immensa della SS. Trinità, che proprio in quella grotta gli apparve come fuoco che sorgeva dalla fredda roccia, inondando con i suoi raggi le vite delle genti, trasformandole per sempre.

Correva l'anno del Signore 1011 quando la miracolosa irradiazione e la fama del Pio Anacoreta attrassero alla grotta discepoli in gran numero e, tra essi, molti di altissimo lignaggio. Nobili anche di credo, prepararono il Santo di prenderli quali figli e di indicargli la via dell'Altissimo. Nacque così il nucleo primigenio della Badia, che si volle in un primo tempo far sorgere sul vicino Monte S. Elia. Ma Iddio aveva già eletto il luogo dell'apparizione del segno Trinitario quale dimora di quegli uomini in odore di beatitudine, e così distrusse ogni notte le mura innalzate il giorno precedente sul monte, sino a che Alferio comprese che il Cielo non approvava la sua scelta.

Da allora, partendo proprio dal piccolo monastero sorto intorno alla Santa Grotta, l'Abbazia crebbe in splendore architettonico ed importanza spirituale per secoli.

Nel solco della disciplina conventuale tracciata dal Venerato Alferio, vissero uomini di assoluto rigore ed altissimo esempio, che la Chiesa di Dio innalzò alla gloria degli altari o volle Beati in Cristo.

In quell'esempio si forgiarono anche personalità assolute che il Signore di tutte le genti volle quali discendenti di Pietro, come il Papa Urbano II, colui che la storia ricorda per aver mosso gli animi alla liberazione del Santo Sepolcro del Salvatore a Gerusalemme e che consacrò la Basilica della Badia in Anno Domini 1092.

Di certo non tutto nella storia di questa abbazia fu gloria. Essa conobbe anche tempi oscuri, laddove quella che era stata pietra angolare di una costruzione che tendeva ad essere prossima a Dio, venne travolta dalla brama di potere terrene e dall'interesse alla cura dei soli e grandissimi beni temporali, accumulati grazie a Principi e Pontefici che negli anni gareggiarono nell'arricchire il monastero di donazioni e di privilegi.

Ma come le pure acque sorgive del Selano, che scorrono alle spalle di questo luogo, rinnovano la vita d'intorno come un miracolo perpetuo di creazione, così questo sito seppe rifiorire nella fede eterna e nel culto delle scienze e delle arti, divenendo anche luminosa fiaccola di cultura e maestra di vita.

Così, in esso cominciarono a raccogliersi mosaici, affreschi, quadri, sculture, oggetti preziosi, codici miniati... Tutto quanto l'ingegno dell'uomo potesse creare di bello nel suo tendere naturale a riprodurre quanto di meraviglioso possa esserci nel creato.

Così, da esso, dalla sua scuola, cominciarono a percorrere le strade del mondo generazioni di giovani formati ad una ragione mai scevra dagli insegnamenti divini, i quali, in un percorso illuminato dalla verità, dalla trasparenza e dalla dottrina della Chiesa, hanno saputo raggiungere i più grandi traguardi della vita terrena in ogni campo ove avessero scelto di approfondire le loro capacità ed il loro impegno.

Eretta sulla nuda pietra sotto il segno di un Miracolo di luce, fortificata dalla fede di uomini eletti, bastione della Cristianità, Casa prescelta da Dio, l'abbazia arriva ad oggi ed ancora si erge, quale voi la vedete, fulgido e straordinario simbolo della Misericordia e dell'Amore della SS. Trinità.

Ed io, grata in eterno al mio sposo ed al Padre Celeste, in essa vago nei secoli, depositaria dei suoi segreti, ancella del Signore destinata alla cura dei suoi tesori, che ogni notte di infinite notti lambisco leggera con la mia veste.

Ogni stanza, ogni cella, ogni antro io visito in perpetuo ma sereno moto, conservando i ricordi di questi luoghi per consegnarli al futuro.

Ricordi di cose che furono, come la rimembranza a me più cara.

Per innumerevoli lustri il mio cuore irrisolto di madre ha ricevuto il dono di vegliare sui desideri, le aspirazioni, i sogni e le ansie di fanciulli e ragazzi convenuti nell'abbazia per formarsi alla vita nel Collegio di "San Benedetto", che si trovava nella parte più alta di questo monastero. Il fiore dell'esistenza di tanti giovani ha qui preso la luce e di questa luce, fatta di gioia, armonia, stupore, hanno brillato per anni queste mura. Dolce è stato per me cullarmi nel suono di sorrisi innocenti, alla visione di giochi spensierati, ai travagli infantili di anime pure. Ho sfiorato i loro visi, ad ognuno ho donato un segreto pensiero e per mano li ho accompagnati incontro al mondo che li attendeva, ai grandi orizzonti che il sapere raccolto a piene mani nelle ariose stanze della loro scuola, gli apriva senza timore alcuno di smentita: *"Ora cammina da solo verde germoglio, va incontro al tuo viaggio, inconsciente di ciò che sarà ti sia dato in dono di non smarrire mai il ricordo di questi anni felici, di conservare per sempre lo spirito del bambino che fosti, mai più vicino di tanto a Dio"*.

Poi le risate argentine finirono per non echeggiare più e fu silenzio, ma non tristezza.

Perché, ricordate, il velo della mestizia non cali mai sul vostro domani se vi fu dato in sorte, anche per un solo istante, di conoscere la felicità. Non esiste, infatti, offesa più grave di questa al Signore.

Rimane, comunque, il resto, ed è ricchezza e letizia anch'esso.

Così, appena desta dal mio ennesimo sonno, mi assido tra questi lignei scranni della Sala Capitolare e quivi leggo, come ora leggo a voi, la Parola di Dio.

Parola che è gioia, che è vita, e io rinasco in essa e danzo leggiadra alla preghiera più dolce al Padre Celeste, scivolando su queste maioliche, le braccia aperte ed il viso rivolto al cielo, conciliata con il creato alla visione di questi stupendi affreschi.

In un volo, un alito di vento, sono nel vicino chiostro e qui mi disseto dell'acqua pura che vi scorre, pura come le intenzioni di quegli uomini santi che intorno ad esso meditarono una vita lontana dai mondani affanni.

Lì, alla visione della roccia secolare che su di esso chiostro incombe, pongo il pensiero a tutto ciò che insidia il giusto cammino nella vita mortale ed allontana dalla sola Via da percorrere.

E corro tra i capitelli e gli archi di quella gemma incastonata nella montagna, cantando la beatitudine dei miei anni gentili ed interrotti, recando con la mia voce conforto a quanti, come me, qui riposano fino all'ultimo dei giorni.

Ancora un volo leggiadro e sono su nell'antica biblioteca, tra odore di legno, di inchiostro e di pergamene, che impregnano anche gli angoli più nascosti di sapere, di scienza e d'arte, di leggi divine ed eterne date da Dio per preparare ognuno alla vita nel mondo del vero nonché di norme date dagli uomini per gli uomini, affinché regolassero la loro vita sul diritto naturale e fossero lontani dagli istinti delle bestie.

Da lì, poi, transito al Museo, e nelle sue sale, celate all'uomo per un tempo grandissimo, contemplo la bellezza di Maria Vergine Madre del Salvatore, che mano d'uomo effigiò, ispirata dalla grandezza del suo amore e del suo sacrificio.

Infine, seguendo il profumo intenso dell'incenso che da essa promana e che pervade ogni dove come stigma di santità, scendo alla Basilica per incontrare i SS. Padri fondatori.

Attraverso la meravigliosa porta della sagrestia, che prepara alla magnificenza della Casa di Dio ed è subito grazia che scende diretta nell'anima.

Anche i raggi più vividi del più vivo sole d'estate, non vincono la leggera policromia dei marmi che ricoprono la Chiesa, che sovengono di forza serena, di potenza ammantata di pietà.

Ed ecco la cella grotta del Santo Alferio e la sua urna con le sacre reliquie, che riposano esattamente dove la luce del Divino Redentore proruppe dalla montagna e diede testimonianza anche a chi credeva senza avere visto.

E poi, visioni della Parola delle Scritture... la deposizione di Cristo... Il male degli uomini contro gli innocenti, l'Apocalisse... il giorno della verità, la Resurrezione... Il tempo della Speranza che si compie.

A questa promessa io credo, ad essa permango fedele e per essa mi tengo in queste mura in attesa, sicura nella fede che si compirà, un giorno, il disegno di Dio, in cui io, un istante ormai perso nei tempi, passai come insignificante granello di sabbia trascinato dalla risacca della vita.

Questo è quanto.

Quanto mi è dato di dire a Voi che avete avuto la gentilezza e la pazienza di ascoltarmi.

Mi accommiato lasciandovi un augurio ed un monito.

Io, che vissi nell'incanto e nel sogno, prestatifede alle lusinghe di una vita che sembrava regalarmi tutto. Ma proprio quando i miei desideri parvero compiersi al loro più alto grado, caddi nel vuoto senza ramo a cui reggermi.

Di ciò che era stato non serbai ricordo, se non delle parole spese, anche con il mio sposo, per predicare il perdono e la carità.

E dunque, sappiate far tesoro dell'unica verità e seminate il fiore dell'amore in chiunque incontriate sul vostro cammino, in ogni cosa che farete, in ogni parola che direte.

Saranno i tralci a cui potrete tendere le mani prima del vostro incontro con la luce di Cristo.

Adesso, come ogni giorno dall'ultimo dei miei giorni, prima di tornare tra le braccia dell'Eterno Padre, vicino al mio bianco sepolcro, sotto l'egida di una semplice croce di legno e con il mio bambino tra le mani, dedico all'eternità la mia preghiera al Signore per tutte le donne del mondo...

Mio Dio, Tu che ci hai concesso di essere principio di vita, ultimo confine del creato, fibula che unisce ogni cosa, paradiso di comprensione, lascia che la terra intera si nutra del nostro amore di madri, di mogli, di sorelle.

Fa' che ogni nostra lacrima, spesa nel silenzio di tutte le nostre attese, divenga seme di concordia.

Fa' che ogni nostro sorriso, donato senza desiderio di ricompensa alcuna, divenga faro di generosità.

Fa' che ogni nostra carezza, portata al viso di ogni nostro amato, divenga esempio di serenità.

Fa' che gli uomini ispirino ogni loro azione

alla pace che alberga nella nostra anima. Rendi ognuno libero... Rendi ognuno consapevole... Rendi ognuno puro... Come il nostro cuore.

Renato Santella

## Verifica del sarcofago della regina Sibilla

I vari spostamenti nel tempo dei resti della regina Sibilla sono stati studiati da D. Simeone Leone e pubblicati nella "Rivista storica salernitana", XXII (1961), pp. 91-104 dopo l'ultima reposizione nel sarcofago avvenuta nel 1960.

Sabato 9 aprile, con il geom. Raffaele Cesaro e il tecnico Luigi D'Amore, è stata verificata la cassetta che raccoglie i resti.

Estratta e scoperta la cassetta di terracotta (un grosso vaso per piante), sono stati osservati i resti, con accanto due bottigliette di vetro contenenti due scritte in latino vergate da D. Adelelmo Miola, che fu il promotore della sistemazione attuale, compiuta nel 1960. Dopo alcune fotografie, tutto è stato rimesso come prima, includendo i foglietti in un solo recipiente di vetro.

L. M.



Sarcofago del sec. III-IV utilizzato nel sec. XII per la regina Sibilla

## 66° CONVEGNO ANNUALE

Domenica 11 settembre 2016

### PROGRAMMA

9-10 settembre

#### RITIRO SPIRITUALE

predicato da Mons. Orazio Pepe (1980-83), Capo Ufficio della Congregazione degli Istituti di vita consacrata.

Le conferenze avranno luogo la mattina alle ore 10,30 e nel pomeriggio alle ore 17,30.

Domenica 11 settembre

#### CONVEGNO ANNUALE

Ore 10 - Vi saranno in Cattedrale alcuni sacerdoti a disposizione per le confessioni.

Ore 11 - S. Messa concelebrata in Cattedrale, presieduta dal P. Abate D. Michele Petruzzelli in suffragio degli ex alunni defunti.

Ore 12 - ASSEMBLEA GENERALE dell'Associazione ex alunni nella sala delle farfalle.

- Saluto del Presidente avv. Antonino Cuomo.
- Conferenza del P. Abate D. Michele Petruzzelli sull'Anno Santo della Misericordia.
- Comunicazioni della Segreteria dell'Associazione.
- Interventi dei soci.
- Conclusione del P. Abate.
- Gruppo fotografico.

Ore 13,30 - PRANZO SOCIALE nel refettorio del Collegio.

#### NOTE ORGANIZZATIVE

1. La quota per il pranzo sociale resta fissata in euro 20,00 con prenotazione almeno entro venerdì 9 settembre.

Potranno partecipare al pranzo sociale solo coloro i quali avranno fatto pervenire in tempo la prenotazione anche telefoni-

camente: telefono Badia 089463922 oppure fax 089345255.

Chi si è prenotato per il pranzo deve darne conferma ritirando il buono entro le ore 11 di domenica 11 settembre.

2. Nel giorno del convegno, presso la portineria della Badia, funzionerà un apposito Ufficio di segreteria, presso il quale si potrà versare la quota sociale per il nuovo anno sociale 2016-2017.

A tale ufficio bisogna rivolgersi anche per ritirare i buoni per il pranzo sociale e per prenotare la foto-ricordo del convegno.

#### INVITO SPECIALE

Diamo qui di seguito i nomi degli ex alunni che sono particolarmente invitati al ritiro spirituale e al convegno.

#### I "VENTICINQUENNI"

#### III LICEO CLASSICO 1990-91

Cacciatore Gianluigi, Chimienti Cosimo, Conti Francesca, Cornacchine Luigi, Della Monica Pasquale, Ferrante Paola, Giuliani Carlo, Guadagno Lara, Izzo Carlo, Lambiase Carlo, Lambiase Diego, Marra Vittoria, Martinangelo Vincenzo, Martucci Luigi, Morinelli Francesco, Nesta Salvatore, Paolino Antonio, Pepe Adriana, Senatore Katia, Siniscalchi Carlo, Sullo Marcella.

#### V LICEO SCIENTIFICO 1990-91

Belladonna Piergiorgio, Caiazza Salvatore, Capuano Massimo, Cesaro Felice, Ciancio Mauro, De Pisapia Francesco, Fimiani Davide, Giannattasio Michele, Laperuta Attilio, Russo Massimiliano, Sarno Gianfranco, Savino Gianluca, Soldi Alberto, Vitolo Antonio.

## Cronache

### Parola di Dante, voce di Nicola Lambiase Una serata "divina"

Uno spettacolo dal titolo emblematico e carico di connotazioni: *Per aspera ad astra - viaggio emozionale nella Divina Commedia*.

Un autore sempreverde come Dante Alighieri, che ancora oggi è capace di parlare alla gente e catturarla, e non solo per lo slancio che gli ha ridato il buon Benigni.

La presentazione autorevole della prof. Maria Risi, colonna culturale della vita abbaziale, che ha pennellato la grandezza e l'attualità di Padre Dante davanti ad un pubblico folto, competente ed attento, guidato dal Padre Abate Michele Petruzzelli.

Un luogo ad hoc, come la Chiesa dell'Abbazia Benedettina della SS. Trinità, con la sua storica imponenza, le sue liriche penombre e quei marmi dalle tonalità e dalle venature che da sole valgono grappoli di endecasillabi. Un luogo che da solo crea l'atmosfera: ogni suono, ogni parola godono di una risonanza particolare, capace di creare nell'animo zaffate di poesia, così come, per dirla alla Leopardi, un sasso caduto in uno specchio d'acqua forma tante onde concentriche e avvolgenti.

Un dicatore fine e appassionato come il dottor Nicola Lambiase, Voce e Memoria di Dante: è il medico oncologo che da quattro anni porta in tournée il Divino Poeta, recitando a mente i canti più significativi della Divina Commedia, per di più pennellando tanti frammenti in lingua napoletana secondo la traduzione del poeta Nazario Bruno.

Un accompagnamento musicale "al bacio" come quello di Patrizia Bruno, prestigiosa pianista e maestra di piano: delicatamente discreto quando si poneva come sottofondo, pregno di forti impronte e calde sfumature tonali negli asoli di ricordo.

Insomma, è stata una serata "divina", quella del 30 aprile scorso: benedetta alla fine da applausi lunghi e convinti, in affettuoso abbraccio verso i protagonisti ed in reverente ammirazione per la memoria granitica di Nicola Lambiase.

Gli spettatori sono stati "presi per incantamento" dalla presenza scenica e vocale di Lambiase, che in semplice camicia bianca sciorinava i versi, colorandoli di passionali vibrazioni e sviscerandoli come parte oramai inscindibile della propria identità.

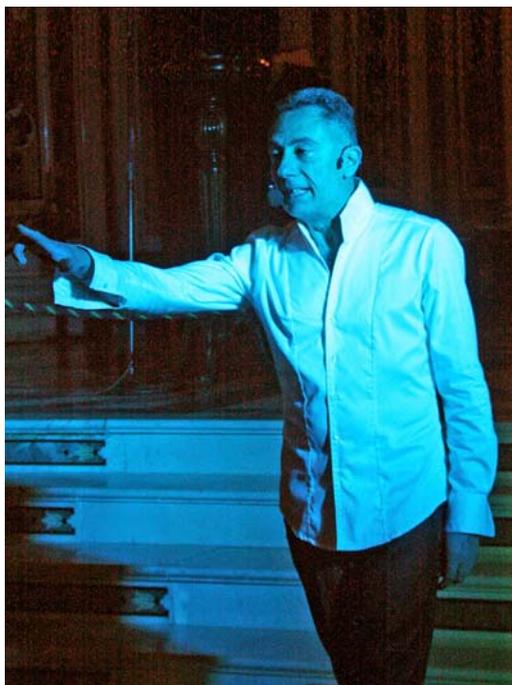
E poi, la forza e la musicalità degli endecasillabi danteschi, naturalmente limpidi e fluidi anche senza enfasi recitativa...

Infine, l'originalità della traduzione in lingua napoletana, che soprattutto nei canti "infernali" crea un impatto immediato ed empatico, per l'intensità dei sentimenti espressi e diremmo anche per il far toccare con mano la "comicità", cioè la popolarità del testo.

Su tutto, però, non dimentichiamo l'afflato spirituale che l'insieme della serata ha saputo donare: di divino non c'era solo la Commedia, ma la "ricerca" interiore indotta da quel cammino, quelle voci e quell'atmosfera, che sia fatta religiosamente nel nome della fede o più laicamente nel segno di quel profondo oltre che comunque ci avvolge.

E alla fine, pur toccando tante pene e tanti peccati, non ci siamo ritrovati, "tremmano d'a paura, int' a 'nu bosco niro com'a gnosta": niente selva oscura, ma la percezione splendente delle stelle. Almeno nella bella ora di divina memoria che Lambiase ci ha regalato...

**Franco Bruno Vitolo**



Lo spettacolo di Nicola Lambiase

### La prima Messa di D. Massimo

D. Massimo Apicella ha celebrato, dopo l'ordinazione per l'imposizione delle mani nella solennità di S. Alferio, la sua prima messa domenica 17 aprile, la domenica del "Buon Pastore", IV di Pasqua, tradizionalmente riservata alle ordinazioni sacerdotali da parte del Papa.

Una felice e voluta coincidenza a cui si è ispirata anche la prima omelia di D. Massimo. "Io sono il buon Pastore e conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me": il ben noto versetto del Vangelo di Giovanni è quello che in filigrana traduce il senso del sacramento dell'Ordine e a cui papa Francesco ha inteso dare ulteriore rilevanza con la sua famosa espressione, diventata quasi slogan abusato, "pastori con l'odore delle pecore".

A tale dimensione si sono ispirate le parole di D. Massimo, laddove ha messo in correlazione missione e martirio. "Il buon Pastore dà la sua vita per le sue pecore", incalza il passo evangelico a dimostrazione che il sacerdozio non è un titolo onorifico, ma un servizio per le anime fino all'esito estremo del martirio. Stessa lunghezza d'onda dell'omelia del Papa per le ordinazioni sacerdotali di quest'anno. "Portare la morte di Cristo in voi stessi, e camminare con Cristo in novità di vita", sono state le parole che Francesco ha indirizzato agli ordinandi per sot-



D. Massimo il giorno della prima Messa

tolinare la centralità della Croce e del martirio nell'esperienza sacerdotale, perché "senza croce non troverete mai il vero Gesù e una croce senza Cristo non ha senso". A questo ha alluso chiaramente anche il novello sacerdote della Badia nel ricordare la lunga teoria di martiri che ancora oggi, a tutti i livelli di vocazione del popolo di Dio, testimonia la fedeltà alle parole di Cristo. Allo stesso modo ha confermato l'oblazione della sua vita che si sostanzia nella doppia vocazione del monaco benedettino e del sacerdote.

**Nicola Russomando**

### Il prof. Feliciano Speranza ricordato in una cerimonia virgiliana

In occasione della cerimonia di gemellaggio tra Mantova e Centola, culminata la sera del 16 aprile 2016 con lo scoprimento di un busto raffigurante Publio Virgilio Marone, il prof. Duilio Franchina, docente presso la facoltà di scienze della formazione dell'Università di Messina, ha commemorato il compianto nostro ex allievo prof. Feliciano Speranza, oriundo di Centola, illustrandone la figura di uomo e di appassionato ed eminente studioso di Virgilio. Dopo aver accennato al successo di critica a livello internazionale riscosso da Feliciano Speranza con la pubblicazione del monumentale commento al secondo libro dell'Eneide, il prof. Franchina ha



Il prof. Feliciano Speranza negli anni giovanili

evidenziato, peraltro in tema con lo spirito della manifestazione, che "Virgilio non poteva non conoscere Palinuro, come pochi anni or sono il prof. Feliciano Speranza ha dimostrato in due articoli pubblicati su "Ascolta", rispettivamente dal titolo: *Virgilio si recò a Palinuro. Una ipotesi affascinante* (2006) e *Dove la presumibile tomba di Palinuro* (2007)".

La cerimonia è culminata la sera con lo scoprimento di un busto raffigurante Publio Virgilio Marone

Alla manifestazione, durante la quale, in mattinata, i sindaci e i consiglieri di Mantova e di Centola, dopo pubblica lettura, hanno firmato il protocollo previsto per il patto di amicizia, erano presenti, oltre al Magnifico Rettore dell'Università di Salerno, prof. Aurelio Tomasetti, una folta rappresentanza di pubblico e, visibilmente commossi, il dott. Giovanni Speranza, la dott.ssa Antonia Speranza e la prof.ssa Norma Scrivano, rispettivamente fratello, figlia e nipote dell'indimenticabile carissimo e compianto amico prof. Feliciano.

# Notiziario

22 marzo – 25 luglio 2016

## Dalla Badia

23 marzo – La **prof.ssa Maria Risi** (prof. 1984-01) e il **dott. Nicola Lambiase** vengono a porgere gli auguri pasquali. Non mancano ulteriori accordi sullo spettacolo culturale che il dott. Lambiase terrà alla Badia il prossimo 30 aprile.

24 marzo – Alle ore 18,30 si inizia nella Cattedrale il Triduo sacro con la Messa *in cena Domini* presieduta dal P. Abate. Al termine della Messa si compie la processione verso la Cappella dei Santi Padri, dove è allestito l'altare della reposizione (conosciuto nel passato come *Sepolcro*). Sono diradate le consuete visite e adorazioni fino a notte inoltrata.

A cena, secondo la tradizione cavense, il P. Abate serve a tavola.

25 marzo – Splendida giornata di sole. Alle 18,30 si celebra in Cattedrale la funzione vespertina *in passione Domini* presieduta dal P. Abate. Il *Passio* è cantato in italiano con la vecchia melodia, alternato tra Cronista, Cristo e Sinagoga. Tra i fedeli presenti si nota il giornalista **Nicola Russomando** (1979-84).

A cena il rituale monastico conserva ancora il canto del *Pianto della Madonna* attribuito a S. Bernardo.

26 marzo – Il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) viene a porgere gli auguri alla comunità.

Alle 22 il P. Abate dà inizio alla Veglia pasquale con la benedizione del fuoco nell'atrio della Basilica. Seguono il canto dell'*Exultet* e le letture. Il culmine è la Messa che inizia con il *Gloria* appena scoccata la mezzanotte.

27 marzo – Pasqua di Risurrezione. La Messa è presieduta dal P. Abate che tiene l'omelia e alla fine imparte la benedizione papale. Al termine della Messa amici ed ex alunni si portano in sagrestia per gli auguri di rito. Tra gli ex alunni notiamo: **Benito Trezza** (1957-58), **Vittorio Ferri** (1962-65), **Virgilio Russo** (1973-81), **prof. Antonio Casilli** (1960-64), **Nicola Russomando** (1979-84), **dott.ssa Barbara Casilli** (1987-92) con il piccolo Francesco, **Giuseppe Trezza** (1980-85).

28 marzo – Pasquetta. La giornata piovosa, fredda e nebbiosa non favorisce la scampagnata tradizionale. Tuttavia non manca qualche famiglia che si aggira stoicamente per i sentieri della montagna in abbigliamento alpino e impugnando l'ombrello.

29 marzo – Alle 19 si tiene un concerto in Cattedrale. L'Orchestra Internazionale della Campania, diretta da Leonardo Quadrini, esegue il *Gloria* di A. Vivaldi e l'*Alleluia* di G. F. Haendel.

30 marzo – Il P. Abate e D. Leone si recano a Napoli per visitare la mostra della stampa cattolica della Campania allestita presso l'emeroteca "Tucci" (palazzo delle Poste), dove è esposto anche il nostro "Ascolta".

31 marzo – Il **prof. Gianrico Gulmo** (1965-69), impedito nei giorni scorsi, porta i suoi auguri pasquali alla comunità, alla quale si sente doppiamente legato come ex alunno e come oblat.

3 aprile – Il **dott. Luigi Napoli** (1985-90), accompagnato dalla fidanzata, fa visita agli amici della Badia. Ammette di essersi allontanato dalla politica attiva.

5 aprile – **Mario Farano** (1961-69) viene a chiedere notizie e indirizzi per organizzare un incontro con i suoi amici maturati nel 1969. È sempre dedito alle arti marziali, grazie alle quali si mantiene sempre in forma.

6 aprile – In mattinata giungono il **P. Abate D. Donato Ogliari**, Visitatore della Provincia italiana della Congregazione Sublacense Cassinese, e il **P. Abate D. Mauro Meacci**, di Subiaco, Convisitatore, i quali compiono la visita canonica ordinaria della Badia.

Ritorna dopo anni dalla sua Calabria **Luigi Martucci** (1989-91) per rivedere i luoghi dei suoi studi. Svolge l'attività di imprenditore agricolo. Lascia l'indirizzo per gli amici: Via Marconi, 3 – 88883 Cerenzia KR.

7 aprile – Nel pomeriggio i Visitatori concludono la visita canonica.



Il P. Abate alla mostra della stampa cattolica della Campania

9 aprile – Nella Cattedrale della Badia viene conferito il battesimo al bimbo **Leonardo**, figlio del **dott. Renato Accarino** (1987-92).

12 aprile – Solennità di S. Alferio con ordinazione sacerdotale di D. Massimo Apicella, di cui si riferisce a parte. In mattinata giunge il P. Abate **D. Benedetto Chianetta**.

13 aprile – Assiste ai Vespri e poi saluta i padri **Mons. Aniello Scavarelli** (1953-64), Parroco del Duomo di Vallo della Lucania.

17 aprile – Prima Messa cantata di D. Massimo. È presente l'ex alunno **Nicola Russomando** (1979-84).

18 aprile – Il **geom. Gioacchino Senatore** (1951-53) viene a rinnovare l'iscrizione all'Associazione, condividendo le soddisfazioni del suo multiforme volontariato (primo fra tutti "Mani amiche"), del compito di nonno a tempo pieno e di padre gratificato dal buon Dio: non ultimo motivo la promozione del figlio Gaetano a colonnello della Guardia di Finanza.

19 aprile – L'**avv. Mario Putaturo Donati Viscido di Nocera**, Presidente emerito di sez. della Corte di Cassazione, insieme con il figlio prof. Federico e con il nipotino Mario (V elementare), fa visita al P. Abate e affida alla Biblioteca altra parte del suo archivio di famiglia.

**Nello Vitolo** (1993-97), venuto per un breve saluto, comunica che svolge la sua attività a Roma.

20 aprile – Giornata di ritiro per la comunità, con riflessione del **P. Angelo Ruocco**, cappuccino.

21 aprile – Il **col. Luigi Delfino** (1963-64) si premura di compiere personalmente l'iscrizione all'Associazione. Non nasconde la gioia di aver ricordato il 50° del suo ingresso nel sodalizio degli oblato cavensi, del quale è stato anche solerte coordinatore.

24 aprile – Il **dott. Gerardo Del Priore** (1963-66) dopo la Messa s'intrattiene con i padri. Tra le altre notizie, comunica che, con l'amico giornalista



Concerto dell'Orchestra Internazionale Campania il 29 marzo

Almerico Di Meglio, sta organizzando un incontro alla Badia dei maturati nel 1966 nel 50° anniversario. Tra i fedeli presenti alla Messa un altro ex alunno, **Giuseppe Adinolfi** (1953-56), che spesso viene dalla vicina Roccapiemonte.

25 aprile – Il **prof. Pasquale Riccio** (prof. 1970-71), accompagnato dalla moglie, sente il dovere di salutare gli amici della Badia, portando l'affetto anche del fratello avv. Luigi (1969-70). Si dice particolarmente interessato ai concerti d'organo che si tengono alla Badia.

30 aprile – Alle ore 19, nella Cattedrale, il **dott. Nicola Lambiase** incanta lo scelto pubblico con la recita a memoria di alcuni canti della *Divina Commedia*. Se ne riferisce a parte. Tra i presenti notiamo il **prof. Francesco Bruno Vitolo** (prof. 1972-74), attratto sempre dalle cose belle.

1° maggio – Il **prof. Giovanni Carleo** (prof. 1984-05) viene a comunicare che ha ottenuto la cattedra a Torre Annunziata, cosa che non gli comporta nessun problema. Sempre soddisfatto della figlia Stefania, che compie un master a Milano.

6 maggio – Alle 14,30 si riunisce il Comitato del Millennio, ma si trovano presenti solo tre membri, che non fanno il numero legale: il Presidente **dott. Tommaso D'Amaro**, il P. Abate **D. Michele Petruzzelli** e l'on. **Edmondo Cirielli**. Non mancano, invece, i funzionari della Provincia, del Comune di Cava e i responsabili dei lavori del Millennio. Utile, comunque, la ricognizione dello stato dei lavori.

7 maggio – Si tiene il convegno ex alunni, di cui si riferisce a parte. In questa cronaca si sottolinea l'interesse e la partecipazione che ha suscitato la conferenza del gesuita **prof. Domenico Marafioti** in sacerdoti e medici, specie soci dell'AMCI (Associazione medici cattolici italiani). Si riportano i nominativi degli ex alunni: **Mons. Osvaldo Masullo** (Vicario Generale di Amalfi-Cava), **D. Vincenzo Di Marino**, **prof. Carlo Ambrosano**, **dott. Giuseppe Battimelli**, **avv. Antonino Cuomo**, **prof. Domenico Dalessandri**, **Vittorio Ferri**, **avv. Gerardo Del Priore**, **dott. Giuseppe Gorga**, **dott. Luigi Gugliucci**, **dott. Antonio Gulmo**, **dott. Marcello Lombardi**, **avv. Gennaro Mirra**, **dott. Maurizio Rinaldi**, **Nicola Russomando**, **dott. Alessandro Sirignano**, **Benito Trezza**, **dott. Piergiorgio Turco**.

8 maggio – Presiede la Messa il P. Abate, il quale alla fine recita la supplica alla Madonna di Pompei.



#### Il 12 aprile i concelebranti dopo l'ordinazione di D. Massimo

9 maggio – Ritorna **Renato Farano** (1961-72) per una rimpatriata affettuosa e per iscriversi all'Associazione ex alunni.

Ai Vespri partecipano alcuni alunni del Seminario di Capodimonte di Napoli, venuti per visitare l'abbazia.

13 maggio – Nella sala delle farfalle si tiene un incontro per medici: si tratta del 2° corso interregionale della SIUCP (società italiana unitaria di colonproctologia). Tra i molti chirurghi notiamo il **dott. Bruno Cardamone** (1965-66).



P. Domenico Marafioti relatore il 7 maggio

15 maggio – Pentecoste. Presiede la Messa il P. Abate, che amministra la cresima a dodici giovani. Presente, tra gli altri, **Nicola Russomando** (1979-84).

16 maggio – Festa al Santuario dell'Avvocata sopra Maiori. Le Messe si celebrano a ogni ora. Alle 10,30 il P. Abate presiede la Messa solenne sul sagrato. La processione si svolge nel tradizionale entusiasmo dei numerosi pellegrini che cantano senza posa e lanciano fiori verso la statua della Madonna. La predica alla grotta è tenuta dal **rev. D. Enrico Franchetti** (1981-83), parroco di Montecorvino e rettore del Santuario di Maria dell'Eterno. I pellegrini saliti in elicottero, per la nebbia persistente dalla mattinata, temono di dover rimanere accampati all'Avvocata. Ma, grazie a Dio, dopo le 18 la nebbia comincia a diradarsi e l'elicottero riprende il servizio.

18 maggio – Giunge il P. Abate **D. Benedetto Chianetta** per tenere una predicazione in una parrocchia di Cava.

22 maggio – Festa della SS. Trinità, titolare della chiesa e del monastero. Presiede la Messa il P. Abate, che tiene l'omelia. Tra i fedeli notiamo il **dott. Giuseppe De Maffutiis** (1943-48) con la signora.

23 maggio – Alle 14,30 si tiene la riunione del Comitato nazionale del Millennio. Sono presenti: il Presidente **dott. Tommaso D'Amaro**, il P. Abate **D. Michele Petruzzelli**, il sindaco di Cava **dott. Vincenzo Servalli**, l'on. **Edmondo Cirielli**, l'arch. **Enrico De Nicola**, il segretario **dott. Angelo Gravier Oliviero**. Presenti per la Provincia: il **dott. Domenico Ranesi**, l'ing. **Manuela Modesti**, la **dott.ssa Marina Fronda**; per il Comune: la **dott.ssa Assunta Medolla**; responsabili di lavori: **geom. Raffaele Cesaro**, **dott.ssa Lina Sabino**, **P. D. Leone Morinelli**.

27 maggio – **S. E. Mons. Giuseppe Mani**, arcivescovo emerito di Cagliari, visita la Badia, accolto dal P. Abate.

28 maggio – L'ing. **Carmine Avagliano** (1987-92) accompagna suoi amici a gustare i tesori artistici della Badia.

29 maggio – Festa del Corpus Domini. Il P. Abate presiede la Messa solenne, durante la quale accoglie l'oblazione di tre oblati e una richiesta di ammissione al sodalizio. Se ne riferisce a parte.

Presenti alla Messa, tra gli altri, l'avv. **Carlo Stromillo** (1954-57) e **Nicola Russomando** (1979-84), questa volta munito di taccuino come cronista.

31 maggio – Il **dott. Ugo Senatore** (1980-83) coglie l'occasione delle prossime elezioni comunali per fare un salto dal Veneto dove è funzionario amministrativo in una scuola.



Presenti al convegno ex alunni del 7 maggio



**La Madonna Avvocata portata in processione**

5 giugno – Tra i fedeli presenti alla Messa domenicale, l'ex alunno **Lorenzo Lattanzio** (1966-71), che viene da Barletta.

Dopo decenni compie una visita alla Badia **Vincenzo Cuoco** (1977-80), soddisfatto di incontrare il suo compagno di liceo **Virgilio Russo** (1973-81), organista della Badia.

8 giugno – Una decina di domenicani della Basilica di S. Nicola di Bari visitano la Badia e celebrano la Messa in Cattedrale.

9 giugno – **S. E. Mons. Pietro Lagnese**, vescovo di Ischia, conduce un gruppo di sacerdoti della diocesi per una giornata di ritiro. Il P. Abate detta la meditazione e partecipa all'agape fraterna.

Diversi temporali si susseguono nel pomeriggio, ma la pioggia risulta modesta.

12 giugno – È la domenica fissata per il ritiro di giovani e adulti, al quale partecipano in quindici.

13 giugno – Il P. Abate e D. Massimo partono per Subiaco per partecipare al Capitolo Provinciale della Congregazione Sublacense Cassinese.

16 giugno – Un gruppo di Cappuccini delle Province Napoletana e Salernitano-Lucana si riuniscono alla Badia per una celebrazione giubilare.

18 giugno – Giunge in serata il P. Abate **D. Ildebrando Scicolone**, diretto a S. Agata sui Due Golfi per un ciclo di conferenze sulla liturgia.

19 giugno – **Gino Palumbo** (1989-98) fa visita alla Badia presentando con orgoglio i suoi bambini.

22 giugno - Il **rev. D. Vincenzo Di Marino** (1979-81) viene a presentare le iniziative culturali che promuove nella parrocchia di Passiano di Cava.

25 giugno – Pellegrinaggio a Roma per l'Anno Santo guidato dal P. Abate.

26 giugno – Alle 18 si celebra in Cattedrale una Messa nel trigesimo della morte del dott. **Giovanni De Santis** (1949-60 e prof. 1964-69). Nella chiesa gremita non risultano ex alunni oltre **Franco De Santis** (1971-73), fratello del defunto.

3 luglio – Dopo la Messa il **prof. Giuseppe Fasano** (prof. 1993-02) saluta i padri. Finite le lezioni, ora è impegnato negli esami di maturità.

Si presenta **Vincenzo Sabini** (1969-70), in Collegio al tempo del P. Rettore D. Benedetto, di cui ricorda la figura paterna e insieme severa. Ci tiene a far parte dell'Associazione ex alunni.

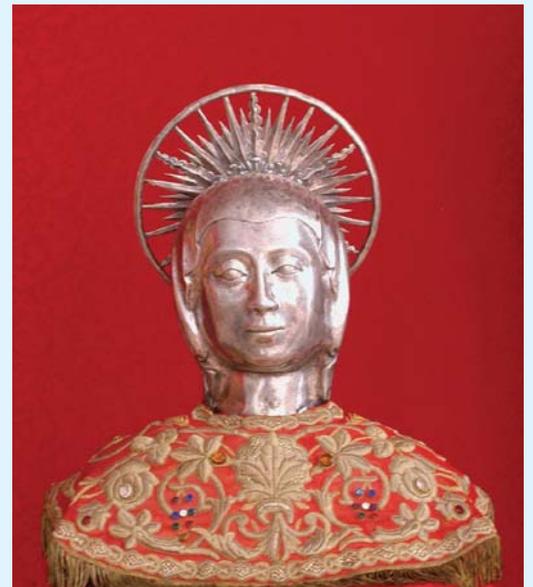
8 luglio – La **prof.ssa Maria Risi** (prof. 1984-01) e il **dott. Nicola Lambiase** fanno visita al P. Abate per offrirgli la possibilità di continuare il godimento dello spettacolo dantesco attraverso il dvd appena allestito.

9 luglio – Alle 20 concerto d'organo di **Gian Vito Tannoia**, che esegue pezzi di Bach, Vivaldi, Max Reger e suoi. Tra i presenti il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) con la famiglia.

10 luglio – Solennità di S. Felicità e figli. Alle 19 la Messa solenne è presieduta dal P. Abate. Segue la processione con il busto argenteo della Santa, che è animata dal diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64). Vi partecipano, con una piccola folla di devoti, la Congrega dello Spirito Santo di Corpo di Cava e il gruppo dei trombonieri, pure di Corpo di Cava. Alle 21 ci si ritrova sul sagrato della Basilica, dove il P. Abate, dopo un breve spettacolo pirotecnico, conclude con una preghiera a S. Felicità e con il ringraziamento a tutti.

11 luglio – Festa di S. Benedetto. Alla Messa solenne concelebrano con la comunità **D. Giuseppe Giordano** (1978-81) e **D. Alessandro Buono**. Il Direttivo dell'Associazione è presente con il Presidente **avv. Antonino Cuomo** e il **dott. Giuseppe Battimelli**.

14 luglio – **S. E. Mons. Sergio Melillo**, vescovo di Ariano Irpino, accompagna un gruppo diocesano per un momento di preghiera e riflessione nella pace della Badia.



**Il busto argenteo di S. Felicità (sec. XV)**

16 luglio – **Michele Cammarano** (1969-74), venuto a Salerno per un matrimonio di famiglia, si affretta a salutare la comunità, ritenendosi fortunato di incontrare anche il P. Abate.

Alle 20 concerto d'organo in Cattedrale di **Giovanni Picciafoco**. Esegue pezzi di Peter Cornet, Mathias van den Gheyn, Bach, A. Guillant, M. E. Bossi, Joseph Callaerts.

17 luglio – Tra i fedeli della Messa domenicale notiamo il giornalista **Nicola Russomando** (1979-84).

Giungono come ospiti quattro giovani del monastero di Dumenza (Varese), diretti a Norcia, accompagnati dal P. Maestro **fra Roberto Loi**.

18 luglio – Nel pomeriggio ha inizio il corso di esercizi spirituali per consacrate, diretto dal P. Abate.

21 luglio – Ritornano per dare loro notizie due alunne dei nostri licei: la **dott.ssa Raffaella Sansone** (1999-00) esercita la professione di ginecologa a Kassel, in Germania; la **dott.ssa Mariantonia Villano** (1996-00), specializzata in cardiocirurgia, vive e lavora a Parigi. Raffaella, in più, comunica il suo prossimo matrimonio.

22 luglio – Giunge il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49), che preferisce la pace e il fresco della Badia alla destinazione mare della famiglia. Godimento per lui e per i monaci, che ne apprezzano vivacità e brio.

23 luglio – Il **prof. Aniello Palladino** (1958-63) viene da Agerola, suo posto preferito per le vacanze, per salutare gli amici della Badia e per rinnovare l'iscrizione all'Associazione ex alunni con la consueta puntualità.

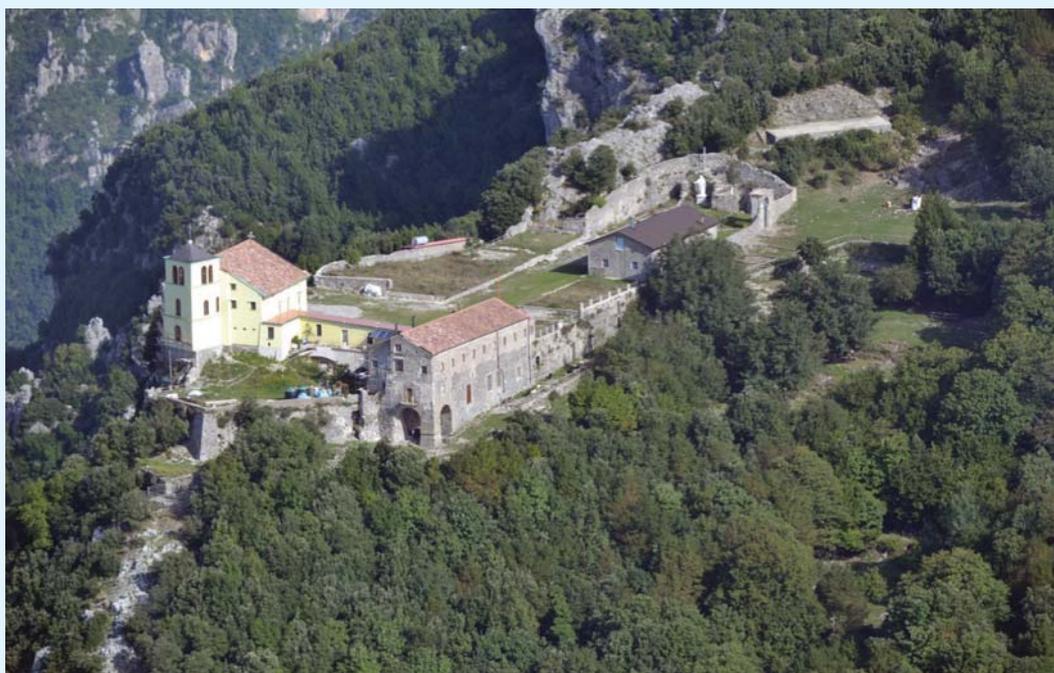
Alle 20 concerto d'organo in Cattedrale di **Attilio Parisi** con il tenore **Luigi Falcini**. Pezzi eseguiti da solo organo: D. Zipoli, Guilain, J. S. Bach, F. Mendelssohn, J. Brahms, L. Boellmann; tenore e organo: F. Durante, *Miseremini mei* e *Vergin tutto amor*, Campra, *O Iesu mi dulcis*.

24 luglio – Ritorna, dopo lunga assenza, il giornalista **Francesco Romanelli** (1968-71), che non è emigrato in... Australia: le domeniche è conteso tra la mamma che vive nel Cilento e la figlia che risiede a Roma. I giorni lavorativi è fedele al "travaglio usato" nella città di adozione.

Il geometra **Paolo Di Mauro**, figlio dell'ex alunno avv. Mario (1924-28), viene a donare alla Biblioteca il manoscritto di Orazio Casaburi dal titolo *Notizie appartenenti all'antica e distrutta città di Marcina* del 1824. Sono 11 carte, quasi l'abbozzo del volume *Raccolta di notizie storico topografiche sull'antica e distrutta città di Marcina* pubblicato a Napoli nel 1829.



**Il Comitato nazionale del Millennio alla Badia il 23 maggio. Da sinistra: dott.ssa Lina Sabino, arch. Enrico De Nicola, dott. Angelo Gravier Oliviero, P. Abate, dott.ssa Assunta Medolla, dott. Tommaso D'Amario, dott. Vincenzo Servalli, on. Edmondo Cirielli.**



Veduta aerea del santuario dell'Avvocata. Foto dell'ex alunno dott. Luigi Maria Pilla

## Nuovo Consiglio della Provincia Italiana

Nel Capitolo Provinciale tenuto a Subiaco dal 13 al 17 giugno, è stato eletto il nuovo Consiglio Provinciale della Congregazione Sublacense Cassinese, che è composto come segue.

Abate Visitatore:

**P. D. Mauro Meacci**, Abate di Subiaco

Consiglieri:

1. **P. D. Giordano Rota**, Abate di Pontida
2. **P. D. Riccardo Guariglia**, Abate di Montevergine
3. **P. D. Giulio Pagnoni**, Abate di S. Giustina di Padova
4. **P. D. Mauro Maccarinelli**, di Praglia
5. **P. D. Vittorio Rizzone**, di Nicolosi
6. **D. Angelo Fusaro**, di Germagno.

## Segnalazioni

La **prof.ssa Carolina Mega Cacciavillani**, figlia del prof. Michele Mega (ex alunno 1937-43), ha voluto ricordare il padre finanziando due borse di studio per studenti del corso di laurea in ostetricia dell'Università di Padova.

\*\*\*

La **dott.ssa Mariantonia Villano** (1996-00), il 1° luglio 2016, ha conseguito la specializzazione in cardiocirurgia presso l'Università Federico II di Napoli.

## Nozze

2 luglio - Nella chiesa di S. Maria delle Grazie, a Benincasa di Vietri sul Mare, **Antonio Abagnale** (2001-04) con **Maria Rosaria Grimaldi** (2001-05). Benedice le nozze il P. D. Eugenio Gargiulo, Priore di Farfa (Rieti).

11 luglio - Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Manuele Napoli** (1989-92) con **Solenia Pepe**. Benedice le nozze il rev. D. Vincenzo Di Marino.

## In pace

31 marzo - A Napoli, l'avv. **Renato De Falco** (1942-44).

8 aprile - A Manduria (Taranto), il dott. **Benedetto Arnò** (1940-47), fratello del dott. Carlo (1940-49).

27 aprile - A Gravina di Puglia, il dott. **Filippo Leone** (1937-42), padre di Nunzio (1975-78) e fratello del P. D. Simeone, monaco della Badia di Cava.

17 maggio - A Salerno, il dott. **Pasquale Iannoto** (1964-67), di Albanella.

24 maggio - A Roma, il dott. **Giovanni De Santis** (1949-60 e prof. 1964-69), fratello di Franco (1971-73).

24 maggio - A Castel San Giorgio, la sig. **na Antonietta Marianela Sorrentino**, sorella di Pasquale (1982-87) e Vincenzo (1982-89).

12 giugno - A S. Agnello, il prof. **Nicola Ruggiero** (1938-39).

18 giugno - A Napoli, il dott. **Clemente Vacca** (1944-50).

Solo ora apprendiamo che sono deceduti

- il 20 marzo 2016, il prof. **Carmine De Rosa** (prof. 1982-84);

- da alcuni anni, il farmacista dott. **Giuseppe Cervone** (1941-42), di Rionero in Vulture.

## La scomparsa di Renato de Falco

La storia di Napoli ha perduto una delle sue colonne, una delle sue basi, una delle sue voci più ricche che della lingua napoletana aveva fatto lo scopo della sua vita, superando la sua professione di avvocato, nella quale si era imposto alla stima di colleghi e clienti.

La stampa ha descritto ampiamente l'uomo di cultura che ha onorato Napoli ed il napoletano.

Numerosi sono stati i suoi studi sulla lingua e sulle tradizioni napoletane - lasciando la cura del suo studio legale alla famiglia - in conferen-

ze, cui era sempre disponibile e nelle numerose pubblicazioni che sono la sua più autentica eredità per chi ama la cultura napoletana.

La nostra Associazione ha perduto uno dei suoi soci.

Cresciuto per alcuni anni all'ombra della formazione benedettina della nostra Badia, ha risposto spesso anche ad inviti quando ci si riuniva a Sorrento, all'epoca in cui era nostro Padre Abate l'indimenticabile D. Michele Marra, esibendosi anche in qualche testimonianza della sua particolare ricerca sulla lingua napoletana.

Disponibile, affabile, comunicativo partecipava a queste iniziative con l'ampia disponibilità dell'uomo di cultura che svolge il suo compito di mettere a disposizione degli altri il frutto dei suoi studi e delle sue indagini. Ricordo le sue relazioni sulla "donna", sugli "alimenti" e sulle "amenità e curiosità" nella lingua napoletana, ma la sua presenza costante è stata registrata in tredici edizioni della rivista annuale "Detti e proverbi della lingua napoletana", arricchendo la pubblicazione con il commento - tecnico e psichico - di ben 26 detti che venivano sottoposti al suo esame e al suo commento.

**Nino Cuomo**

## Collaboratori

Per questo numero hanno collaborato con la redazione: Giuseppe Battimelli, Valentino Di Domenico, Nicola Russomando, Franco Bruno Vitolo.

## QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato a:

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI  
BADIA DI CAVA**

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 13 Soci studenti
- € 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre



Questa testata aderisce all'Associazione Giornalisti Cava Costa d'Amalfi "Lucio Barone"

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI**

**84013 BADIA DI CAVA SA**

Tel. Badia: 089 463922

c.c.p. n. 16407843

**P. D. Leone Morinelli**  
direttore responsabile

Registrazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79  
Tipografia Tirrena

Via Caliri, 36 - tel. 089.468555

84013 Cava de' Tirreni

**ASCOLTA- Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno**

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

## CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.